Neresine

NERESINE

Istria

Foglio quadrimestrale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 3356528423 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016
Anno 18° – n° 53 Ottobre 2024 **Sito internet: www.neresine.it**
Prossima uscita a Febbraio 2025
Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono, a qualsiasi titolo, ad inviare annualmente un contributo di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.

Riboni, riboni e ...ancora riboni!

33° RADUNO NERESINOTTO
Domenica 17 novembre 2024
a VE-Marghera

In prossimità della Festa della Madonna della Salute Patrona del Duomo di Neresine, avrà luogo il tradizionale incontro tra gli appartenenti alla Comunità di Neresine e dei loro amici.

Questo il programma orario:

Ore 10.00: Santa Messa presso la chiesa dei Santi Francesco e Chiara in via C. Beccaria 10 a VE-Marghera (la stessa degli ultimi due raduni) concelebrata, assieme al Parroco Don Mauro Deppieri dal nostro amico e assistente spirituale Don Paolo Bellio.

Ore 11.00: Assemblea annuale all'interno della chiesa nella cappella laterale.

L'O.d.g. sarà il seguente:

1. Nomina del presidente dell'assemblea e del segretario verbalizzante.
2. Saluti di eventuali ospiti ed autorità intervenute
3. Lettura ed approvazione del verbale precedente (è stato pubblicato nel numero 51 del Foglio NERESINE del febbraio 2024).
4. Relazione del Presidente
5. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione del bilancio 2022-2023
9. Varie ed eventuali

Ore 13.00 - Pranzo presso il ristorante dell'Hotel "Belstay".

Il costo del pranzo è di 45,00 euro pro capite (per i bambini e ragazzi/e al di sotto dei 15 anni nessuna quota). Le prenotazioni dovranno pervenire a Flavio Asta (041935767-3356528423), Nadia De Zorzi (041935767 - 3331323055), Anne Marie Lechi (3427906704) **entro e non oltre giovedì 14 novembre 2024** (Così ci è stato tassativamente chiesto dalla struttura dove andremo a pranzare).

Chi volesse arrivare il giorno prima, per il pernottamento può contattare lo stesso Hotel Belstay (tel. 041-5092311), oppure l'Hotel Roma (tel. 041-921837). Per i prezzi vedere in internet.

Come sempre l'invito al nostro incontro viene fraternamente rivolto agli amici delle Comunità di Ossero, Lussino e a quella di Cherso. E' anche esteso a tutti coloro che hanno a cuore le vicende storiche che hanno prodotto l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati pur non essendo nativi da quelle terre.

INVITO ALLA PARTECIPAZIONE
(Intanto fissate la data sul calendario)

di Flavio Asta

Questo invito è un po' diverso rispetto a quelli precedenti. Per chi non avesse un preciso ricordo di quanto ho sull'argomento esternato nella riunione del Comitato svoltosi successivamente al raduno scorso, il 16 dicembre 2023, lo invito a rileggerlo (è pubblicato a pag. 12 del Foglio n° 51 di Febbraio 2024).

In sintesi, invitavo il Comitato a guardare in faccia alla realtà che nei nostri ambienti sappiamo non essere rosea. Per quanto riguardava i raduni, facevo presente la costante e ricorrente preoccupazione di addivenire a dei numeri di partecipanti soddisfacenti, considerate le costanti diminuzioni degli stessi nel corso degli anni.

Esprimevo il concetto che è giunto il momento (per noi e per tutti) di avere il coraggio di essere realisti, di doversi liberare da questa preoccupazione. I motivi li conosciamo e li abbiamo più volte illustrati e non occorre essere particolarmente sagaci per non conoscerli.

E allora, come ci dobbiamo comportare? Probabilmente prima o dopo chiuderemo anche questa esperienza, ma nel frattempo sostengo che occorra comunque andare avanti.

Lo dico senza riguardi: chi ci sarà, ci sarà! Abbiamo già parlato con la direttrice della struttura dove si andrà a pranzare (Hotel Belstay, lo stesso dell'anno scorso) se avremo un certo numero di prenotazioni adeguato ci riserverà una sala (come l'anno scorso), se avremo numeri più modesti saremo accomodati nell'ampia sala da pranzo con gli altri clienti dell'Hotel. Quindi sotto questo punto di vista nessun problema.

In definitiva, ognuno degli aderenti alla Comunità (e i loro amici) sappiano che loro stessi sono parte attiva nel prefigurare il nostro futuro; noi come componenti del Comitato, oltre a dare alla causa il nostro tempo ed il nostro impegno, alla fine non possiamo che prendere atto della realtà e adeguarci alla stessa.

Una curiosità appagata

di Flavio Asta

Nell'ultimo opuscolo del Centro di documentazione storica-etnografica, il n°19, allegato al Foglio n°52 di giugno 2024, avevamo pubblicato due documenti relativi all'annosa diatriba sull'uso del glagolitico nell'Istria e nelle nostre isole in particolare. Uno era rappresentato dalla lettera autografa, datata 9 febbraio 1896 (conservata nel nostro archivio presso la Scuola Dalmata) inviata dal vescovo della diocesi di Veglia Andrija Marija Sterk al podestà di Neresine Domenico A. Zorovich, in risposta ad una precedente protesta del podestà che lamentava l'uso del rito veteroslavo a Neresine, che invece il presule difendeva; l'altro documento era un corposo esposto da parte dei tre comuni isolani (Cherso, Ossero, Lussino) inviato nel 1902 alla Sacra Congregazione dei Riti a Roma per perorare, al contrario, l'uso del tradizionale rito latino.
Mi ero chiesto quale fosse stata l'accoglienza che ebbe questo esposto a Roma, un quesito che ha solleticato la mia curiosità ed al quale ho cercato di dare una risposta. Indagando negli archivi vaticani si sarebbe arrivati senz'altro alla soluzione del quesito, ma le difficoltà erano (almeno per il sottoscritto) senz'altro insormontabili, non tanto perché gli archivi si trovano a Roma, ma che per accedervi, come si rileva nell'apposito sito, la consultazione è consentita: "a studiosi qualificati che abbiano interesse a compiere indagini di carattere scientifico. Il requisito necessario è il possesso del titolo di Laurea specialistica (quinquennale) o di altro diploma universitario equivalente", quindi per quanto riguarda lo scrivente, accesso negato!
Allora ho intrapreso giocoforza un'altra strada, pensando che una notizia del genere sarebbe benissimo essere stata riportata nella stampa del tempo. Ma in quale giornale? Ho pensato subito al PICCOLO di Trieste, la cui prima edizione uscì il 29 dicembre 1881 e, come si sa, continua ad uscire tutt'ora! Ricordo, *en passant*, che come Comunità di Neresine, per la rubrica della rassegna stampa del Foglio NERESINE, siamo da alcuni anni abbonati alla sua edizione on line.
Visto che l'esposto dei tre Comuni portava la data del 28-29-30 aprile 1902, occorreva far partire la consultazione da qualche mese dopo: il tempo necessario perché l'esposto venisse inoltrato a Roma e il tempo perché il medesimo venisse preso in esame e poi quello per far recapitare la risposta. Seguendo questa strada, consultando l'archivio storico del PICCOLO, la ricerca è stata coronata da successo; infatti nell'edizione del 21 gennaio 1903 si legge il seguente articolo che già nel titolo ha subito appagato la mia curiosità. Eccolo:

21 gennaio 1903
CRONACA LOCALE. Roma agli slavi.
Una notizia cui ben si conviene l'attributo di sensazionale, spargono da qualche giorno, giubilanti, i giornali slavi della regione. Roma con decreto che sarebbe già nelle mani del vescovo Mahnic, avrebbe approvato le deliberazioni prese dalla famosa sinodo di Veglia rispetto alla slavizzazione dei riti nelle isole del Quarnero, avrebbe con ciò implicitamente respinto il noto reclamo che i comuni dell'antica diocesi di Ossero avevano opposto a quelle deliberazioni per la tutela della latinità nelle chiese delle isole di Cherso e Lussino e degli scogli circonvicini.
La notizia ha per l'intera regione grave importanza, per vari motivi. Manifesta anzitutto che il Vaticano si rimette sulla via delle più larghe concessioni allo spirito invadente e novatore degli slavi, alle cui voglie pareva volesse negli ultimissimi tempi imporre qualche freno. Dimostra inoltre in quale conto si tenga a Roma la volontà ufficialmente manifestata dalle legittime rappresentanze dei fedeli italiani e il voto solenne della stessa Dieta provinciale dell'Istria. Acuisce quindi il conflitto tra diocesi vicine che non vedono a parità di diritto e di condizioni corrispondere parità di atteggiamento nelle autorità ecclesiastiche di fronte alla medesima agitazione. Infonde finalmente, codesta notizia, negli agitatori al di qua dal Quarnero – come i periodici slavi preannunziano – la febbre di nuove conquiste, onde vogliono conseguire per Parenzo-Pola il cui vescovo ha già detto di no, e per Trieste-Capodistria il cui vescovo tuttora tace, ciò che Veglia ottenne in onta a tutti, più fortunata della stessa arcidiocesi di Zara, dove il glagolitico resta tuttavia proscritto. Senza conoscere il tenore preciso della decisione di Roma, sarebbe fuor di luogo precipitar un giudizio sulla portata della concessione agli slavi. Ma se la notizia dei giornali corrisponde alla realtà, la liturgia slava sarebbe sancita nelle isole dove invece, come la storia mai confutata dimostra, non ebbe mai sanzione di diritto, non sostituì mai e in nessuna chiesa l'unica lingua liturgica della diocesi, il latino; ma fu introdotta negli ultimi decenni per ragione politica. Certo non per questo le città e borgate maggiori, Veglia, Cherso, i Lussini, Ossero e Neresine perderebbero il lustro della latinità che lo dovette riconoscere la stessa Sinodo vegliense. Ma negli altri borghi il glagolitico sarebbe imposto al pertinace attaccamento di quei fedeli, anche slavi, al latino.
Che avverrà? Roma ha pensato a S. Giacomo, villaggio nel Comune di Ossero, dove da oltre un anno nessuno degli abitanti pone piede nella chiesa slavizzata? Ha pensato a Chiusi su

quel di Lussino dove la chiesa è lasciata crollante e non si costruisce un nuovo tempio, finchè non sia data ai fedeli l'assicurazione che sarà tempio latino?
Il memoriale dei Comuni delle isole si chiudeva con un monito che avrebbe dovuto parlare alla prudenza del Vaticano. "Il passo fatto con questo memoriale – vi si diceva – è decisivo. Diseducato, strappato a viva forza, per opera di certi preti, dal focolare delle tradizioni religiose, - dibattentesi in un conflitto continuo fra la religione fatta a lui nemica e la patria a lui sempre più contesa, - il popolo nostro potrebbe per questa via essere sospinto a gravi conseguenze. Noi, e con noi il popolo dei fedeli, attendiamo fidenti, da Roma madre, la parola della giustizia…".
Roma non ha mandato la parola attesa, non ha risolto ma acuito, con la decisione attribuitale dagli slavi, il conflitto tra religione e patria che il popolo tormenta. Non è qui certo il luogo di far profezie: ma una cosa è sicura: Roma col cacciare a forza dalle chiese i fedeli amici della latinità, si mette in balia piena degli slavi che la compensano come "fedeli" di Rusmania han fatto. Ciò che è avvenuto a S. Giuseppe domenica ed è narrato in altra parte del giornale, non sarebbe potuto venire in momento più opportuno. Il Vaticano, una volta, aveva fama di preveder di lontano l'utile e il danno dei suoi interessi. Oggi parrebbe chiuso alla stessa realtà dei fatti palpabili.
Un principe di Santa Madre Chiesa, il card. Parocchi testè defunto, ha lasciato scritto: "Verrà un giorno, in cui i popoli non sentiranno più la voce della Chiesa e la Chiesa non intenderà più il linguaggio dei popoli. E allora i popoli ritroveranno la loro via." Queste parole ripetono a sé gli italiani di queste terre, dalla storia della loro nazione ormai fatti esperti a seguire da sé la loro stella. (Fine articolo)

Quindi il Vaticano, con l'allora Papa Leone XIII, nel complesso non accolse il reclamo che gli era stato fatto pervenire dai tre comuni isolani.
La situazione, almeno dal punto di vista formale, cambiò successivamente con l'elevazione al soglio pontificio, il 9 agosto 1903, del nuovo Papa Pio X. (Giuseppe Melchiorre Sarto, nato a Riese in provincia di Treviso) Infatti nel 1905 il PICCOLO pubblicata la notizia di una nuova iniziativa dei comuni isolani:

19 maggio 1905
Per la lingua liturgica.
Come a suo tempo abbiamo annunciato i Comuni delle isole del Quarnero, raccolti a convegno a Lussinpiccolo, avevano deliberato di inviare una deputazione a Roma allo scopo di protestare presso il nuovo Papa contro l'anarchia liturgica tollerata e aiutata da chi dovrebbe porvi riparo, e contro le agitazioni politiche di gran parte del clero slavo della diocesi. Ora, di fronte alla notizia dell'imminente conferenza dei vescovi a Roma, l'invio della deputazione dei Comuni fu sollecitato e i delegati delle Podesterie di Cherso, Lussingrande, Lussinpiccolo e Ossero partirono già alla volta di Roma, ove saranno ricevuti oggi stesso dal Papa. (Fine articolo)

Facevano parte per la delegazione del Comune di Ossero il podestà Domenico Zorovich, il maestro della scuola italiana Roberto Tonolli e l'armatore Costante Camalich. La spedizione a Roma produsse questa volta frutti positivi in quanto in data 17 giugno 1905 il Segretario di Stato, su evidente indicazione di Pio X, inviava una lettera all'arcivescovo di Zara e ai Padri provinciali dei Frati minori della Dalmazia di adoperare nei riti la lingua latina.
Lettera comunque che nella pratica non sembra aver prodotto gli effetti sperati (dalla componente italiana) se un anno dopo a San Giacomo e a Neresine avveniva quanto sotto pubblicato:

21 giugno 1906
Da NERESINE. Cresimandi che scioperano – Una predica contro i giornali – Dolorosi incidenti.
Domenica alle 7 ant. doveva seguire la cresima nella vicina San Giacomo. Ma la popolazione, dopo aver inutilmente contestato contro la insensata falsificazione dei cognomi sui viglietti estradati in lingua croata, da quel curato don Pietro Zic, si astenne unanime dalla cresima, e mons. Mahnic dovette accontentarsi di cresimare sei ragazzi da Chiusi. Nel sermone tenuto da monsignore per intimorir coloro che "per i propri figli innocenti respingevano lo spirito santo da lui portato", il vescovo disse peraltro di saper che "fra i fedeli trovasi persona inconscia di ciò che fa, venuta colà appositamente per udir ciò che dirà il vescovo e scriverlo poi ai giornali di Trieste". Verso le 9 il vescovo arrivò a Neresine, ove per scorciatoie si recò alla casa cappellaniale. Anche qui c'era fermento causa l'estradizione di viglietti coi nomi croatizzati. Ed il vescovo finì col cresimare gran parte dei cresimandi, senza sapere né l'età, né il nome e il cognome dei ragazzi, essendosi i padrini rifiutati di consegnare i viglietti di legittimazione adulterati croatamente. Il prete Bovic chiese e ottenne dal capitanato il permesso per certo Lazzarich di sparare mortaretti in onore del vescovo e durante le funzioni. La gendarmeria e la guardia comunale accortesi che quest'opera-

zione veniva eseguita anziché dal Lazzarich da tale Antonio Lupich, vecchio settuagenario, sequestrarono i mortaretti; ma poi per intromissione del prete Bogovic, che assunse tutta la responsabilità, li riconsegnarono. Verso le 11 il paese fu preso da grande panico: vicino alla chiesa un uomo bruciava vivo e si contorceva fra spasimi atroci: era il Lupich. Alcuni presenti, con mirabile slancio di carità, strapparono l'infelice da morte sicura e lo trasportarono in una casa vicina, ove giunsero il podestà e i medici signori Smarcich e Depangher, e assieme al segretario comunale Elio Bracco assunsero i rilievi di legge. La perizia medica constatò che il Lupich, in seguito all'esplosione di uno dei mortaretti, aveva riportato ustioni di terzo grado alla faccia che comprendono anche le regioni del collo e la regione clavicolare destra, poi ustioni di terzo grado ad ambedue le braccia e alle mani. Anche certo Simeone Bracco riportò varie ustioni. Recatasi sopraluogo la commissione, trovò il Bracco rifugiato in casa sua e fu constatato che egli pure aveva riportato ustioni di secondo grado alla faccia e alle mani. Dell'accaduto fu avvisato il Giudizio penale di Lussino.

Il vescovo Mahnic e l'istruzione religiosa.

Si recarono dal vescovo i direttori del nostro gruppo della "Lega Nazionale" signori Domenico Canaletich ed Eliodoro Bracco, per pregarlo di volere, verso una retribuzione, incaricare il curato di San Giacomo di impartire l'obbligatoria istruzione religiosa in quella scuola della Lega. Il vescovo rispose di aver scritto a proposito al Ministero. Uno dei direttori osservò che sarebbe bastata una sua disposizione, e il Mahnic rispose in tono imperativo: "Io sono il vescovo e comando io". Questa fu la discussione e... il congedo!

Quindi poco o nulla era cambiato, anzi proprio nulla, se addirittura quasi un anno dopo viene pubblicata quest'altra notizia:

25 aprile 1907

Da NERESINE. Astensione dalla chiesa.

Domenica i bravi borghigiani di San Giacomo diedero una nuova prova di patriottismo: si astennero completamente dal por piede in chiesa in segno di protesta contro ilo contegno del clero politicante, ostile alla latinità della chiesa, in onta ai decreti pontifici. L'altra sera, raccoltisi nell'ufficio dell'anziano sig. Lenarduli (*forse Linardich – Ndr),* tutti i capi famiglia deliberarono all'unanimità di disertare la chiesa fino a tanto che non sarà ripristinato la liturgia latina nella loro chiesa. Convien ricordare che la popolazione di S. Giacomo presentò tempo fa un memoriale al vescovo Mahnic, che, come al solito, non rispose ai petenti e in pari tempo incaricò il curato, don Zic, di far sapere alla popolazione che il suo postulato è irrealizzabile! Non è necessario dire che il Comune di Ossero avanzò ai fattori competenti un'energica protesta contro il trattamento usato ai suoi amministrati da parte del vescovo. La popolazione confida che il fatto di S. Giacomo metterà finalmente nella vera luce vescovo e preti, che seminano dappertutto a piene mani la discordia e il disordine.

Successivamente per un paio d'anni sembra che le questioni si fossero assopite e si fosse instaurato un *modus vivendi* che andasse bene a tutti. Ma evidentemente non era così, come leggiamo in quest'altra notizia:

13 aprile 1909

Da NERESINE. La caccia al latino.

Dopo aver sostenuto per più di vent'anni la questione liturgica ed ottenuto un "modus vivendi" (poco onorevole e punto decoroso per i preti, ma accettabile per il popolo), questa popolazione ebbe appena negli ultimi due anni un po' di riposo da parte dei frati. Con vero scandalo di tutti qui si può ordinare ai padri francescani le funzioni a seconda del desiderio tanto in latino che nel vernacolo croato dei campagnoli: insomma chi meglio paga è meglio servito, vale dire che verso buon compenso e frati e preti cantano o pregano in latino o in croato, a piacere.

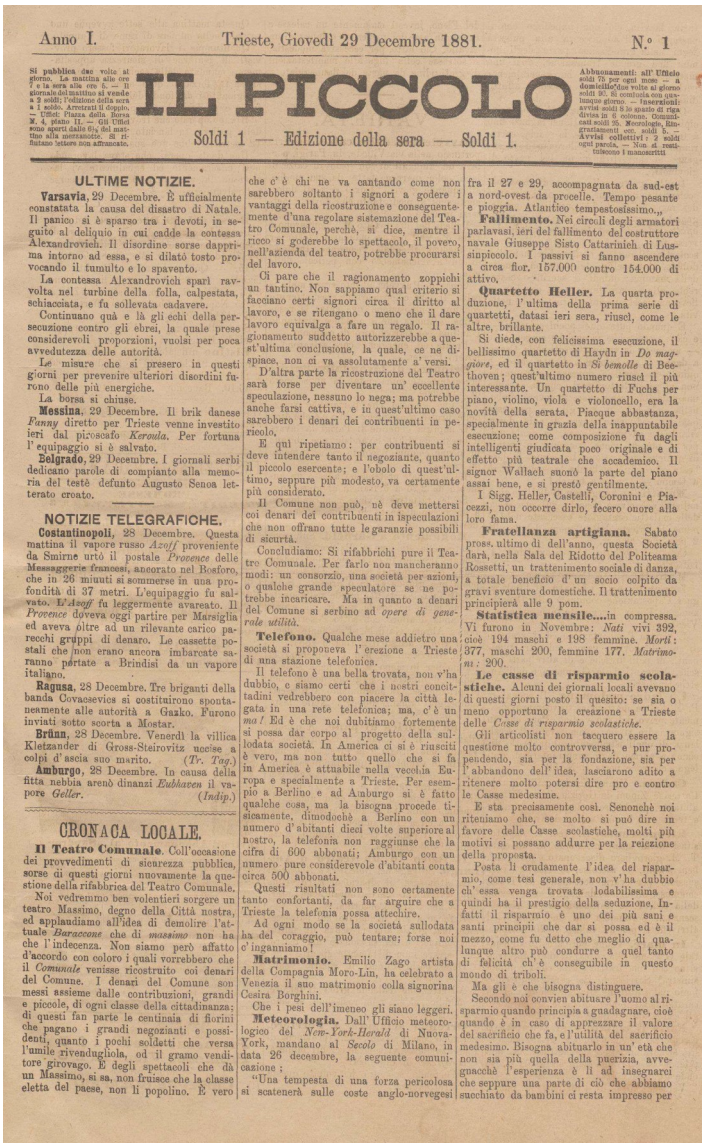
Da tempo immemorabile nella chiesa dei francescani durante la settimana santa venivano celebrate solenni funzioni latine, e la gente vi accorreva. Quest'anno il padre Stanicic, guardiano del convento, volle fare una innovazione: sopprimere le funzioni latine surrogandole con una semplice "via crucis"... in croato. Questa innovazione venne dal vicario padre Veza, di Lesina, comunicata domenica dal pergamo durante la messa, in questi termini: "Considerato che voi carissimi fedeli non sapete minimamente il latino e quindi vane essendo in faccia a Dio le vostre preci dette in lingua a voi sconosciuta, noi abbiamo disposto di sopprimere con quest'anno tutte le funzioni che prima venivano celebrate in lingua latina, perché vi accertiamo che più valore ha agli occhi (avesse detto almeno orecchi) del Signore una semplice "via crucis" detta nella "nostra" lingua che tutti i salmi e cantici latini".

La popolazione, indignata contro questa nuova trovata, presenterà in questi giorni un memoriale al Generale dei minori osservanti ed al provinciale di Zara. Per compier l'opera, i famosi frati, nella processione di ieri sera, anziché

cantare il miserere in latino, lo cantarono a squarciagola in croato, provocando il risentimento di tutto il popolo. I frati, pagate le campane e restaurato in parte il convento coi denari del povero popolo credente, non avendo per ora urgenti bisogni, possono dedicarsi anche alla politica, dimostrando la più nera ingratitudine verso il paese che li mantiene. (Fine articolo)

Immaginiamo, pertanto, che per tutto il tempo che le nostre isole assieme all'Istria e parte della Dalmazia rimasero sotto la dominazione austriaca, le cose non cambiassero più di tanto. Occorrerà arrivare al passaggio di quelle terre sotto il Regno d'Italia perché ci fosse un cambiamento radicale, che poi, come ben sappiamo, non è stato l'ultimo! Appagata questa curiosità che mi aveva "costretto" a consultare intere annate del PICCOLO, mi restò il piacere di aver appreso (e raccolto) tante altre notizie riguardanti le nostre isole ed in particolare quelle che avevano a che fare con Ossero e Neresine. A questo punto ho coordinato la ricerca iniziata dall'anno di uscita del primo numero del PICCOLO (1881) in avanti, tenendo presente che all'edizione del mattino, dal 1886, si affiancò anche quella della sera. Al momento sono giunto a tutto il 1910, raccogliendo più di 300 notizie riguardanti Ossero e Neresine, che ricopiate, hanno riempito ben 80 facciate! Questo materiale, se aggiunto a tutto quello che avrei intenzione di raccogliere per gli anni successivi, diciamo fino a quelli della Seconda guerra mondiale, potrebbe benissimo formare una documentazione oggetto di un apposito (e voluminoso) fascicolo del nostro Centro di Documentazione storica-etnigrafica. Vedremo. Grazie a tutte queste notizie giornalistiche ho potuto apprendere "dal vivo" quella parte di storia che, o non conoscevo affatto, oppure ne avevo una conoscenza superficiale. Infatti lo spoglio dei giornali dell'epoca rappresenta senz'altro una fonte di storia che va ad affiancarsi a quelle tradizionali, come lo spoglio di archivi pubblici o privati, memorie orali o scritte di persone del luogo. Nel nostro caso sono gli scritti e le pubblicazioni di Padre Flaminio Rocchi, naturalmente il libro di Nino Bracco "NERESINE storia e tradizioni di un popolo fra due culture" uscito nel 2007, senza trascurare i 53 numeri finora usciti del Foglio NERESINE e i 19 numeri del Centro di Documentazione storica-etnografica "S. Gaudenzio. A questo punto ho pensato di pubblicare in questa sede, in più puntate, alcune di queste notizie che ho giudicato interessanti ed alcune anche alquanto curiose. Nel leggere gli articoli che abbiamo raccolto e riportato nelle pagine successive (come anche quelli nelle pagine precedenti) si deve tener conto che la struttura della frase (sintassi) e il lessico adoperato dagli estensori degli articoli, risentono ovviamente del tempo nel quale gli articoli furono scritti.

"IL PICCOLO" - RASSEGNA STAMPA ...datata!



Anno I. Trieste, Giovedì 29 Decembre 1881. N.° 1

IL PICCOLO

Soldi 1 — Edizione della sera — Soldi 1.

Si pubblica due volte al giorno. La mattina alle ore 7 e la sera alle ore 5. — Il giornale del mattino si vende a 2 soldi; l'edizione della sera a 1 soldo. Arretrati il doppio. — Uffici: Piazza della Borsa N. 4, piano II. — Gli Uffici sono aperti dalle 6½ del mattino alla mezzanotte. Si rifiutano lettere non affrancate.

Abbonamenti: all'Ufficio soldi 75 per ogni mese — a domicilio due volte al giorno soldi 95. 85 comunque con qualunque giorno. — Inserzioni: avvisi soldi 8 lo spazio di riga divisa in 6 colonne. Comunicati soldi 25. Necrologie, Ringraziamenti cor. soldi 5. — Avvisi collettivi: 2 soldi ogni parola. — Non si restituiscono i manoscritti

ULTIME NOTIZIE.

Varsavia, 29 Decembre. È ufficialmente constatata la causa del disastro di Natale. Il panico si è sparso tra i devoti, in seguito al deliquio in cui cadde la contessa Alexandrovich. Il disordine sorse dapprima intorno ad essa, e si dilatò tosto provocando il tumulto e lo spavento.

La contessa Alexandrovich sparì ravvolta nel turbine della folla, calpestata, schiacciata, e fu sollevata cadavere.

Continuano quà e là gli echi della persecuzione contro gli ebrei, la quale prese considerevoli proporzioni, vuolsi per poca avvedutezza delle autorità.

Le misure che si presero in questi giorni per prevenire ulteriori disordini furono delle più energiche.

La borsa si chiuse.

Messina, 29 Decembre. Il brik danese *Fanny* diretto per Trieste venne investito ieri dal piroscafo *Keroula*. Per fortuna l'equipaggio si è salvato.

Belgrado, 29 Decembre. I giornali serbi dedicano parole di compianto alla memoria del testè defunto Augusto Senoa letterato croato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Costantinopoli, 28 Decembre. Questa mattina il vapore russo *Azoff* proveniente da Smirne urtò il postale *Provence* delle Messaggerie francesi, ancorato nel Bosforo, che in 26 minuti si sommerse in una profondità di 37 metri. L'equipaggio fu salvato. L'*Azoff* fu leggermente avareato. Il *Provence* doveva oggi partire per Marsiglia ed aveva oltre ad un rilevante carico parecchi gruppi di denaro. Le cassette postali non erano ancora imbarcate saranno portate a Brindisi da un vapore italiano.

Ragusa, 28 Decembre. Tre briganti della banda Covacsevics si costituirono spontaneamente alle autorità a Gazko. Furono inviati sotto scorta a Mostar.

Brünn, 28 Decembre. Venerdì la villica Kletzander di Gross-Steirovitz uccise a colpi d'ascia suo marito. (*Tr. Tag.*)

Amburgo, 28 Decembre. In causa della fitta nebbia arenò dinanzi *Eubhaven* il vapore *Geller*. (*Indip.*)

CRONACA LOCALE.

Il Teatro Comunale. Coll'occasione dei provvedimenti di sicurezza pubblica, sorse di questi giorni nuovamente la questione della rifabbrica del Teatro Comunale.

Noi vedremmo ben volentieri sorgere un teatro Massimo, degno della Città nostra, ed applaudiamo all'idea di demolire l'attuale *Baraccone* che di *massimo* non ha che l'indecenza. Non siamo però affatto d'accordo con coloro i quali vorrebbero che il *Comunale* venisse ricostruito coi denari del Comune. I denari del Comune son messi assieme dalle contribuzioni, grandi e piccole, di ogni classe della cittadinanza; di questi fan parte le centinaia di fiorini che pagano i grandi negozianti e possidenti, quanto i pochi soldetti che versa l'umile rivenduglìola, od il gramo venditore girovago. E degli spettacoli che dà un Massimo, si sa, non fruisce che la classe eletta del paese, non li popolino. È vero che c'è chi ne va cantando come non sarebbero soltanto i signori a godere i vantaggi della ricostruzione e conseguentemente d'una regolare sistemazione del Teatro Comunale, perchè, si dice, mentre il ricco si goderebbe lo spettacolo, il povero, nell'azienda del teatro, potrebbe procurarsi del lavoro.

Ci pare che il ragionamento zoppichi un tantino. Non sappiamo qual criterio si facciano certi signori circa il diritto al lavoro, e se ritengano o meno che il dare lavoro equivalga a fare un regalo. Il ragionamento suddetto autorizzerebbe a quest'ultima conclusione, la quale, ce ne dispiace, non ci va assolutamente a' versi.

D'altra parte la ricostruzione del Teatro sarà forse per diventare un' eccellente speculazione, nessuno lo nega; ma potrebbe anche farsi cattiva, e in quest'ultimo caso sarebbero i denari dei contribuenti in pericolo.

E quì ripetiamo: per contribuenti si deve intendere tanto il negoziante, quanto il piccolo esercente; e l'obolo di quest'ultimo, seppure più modesto, va certamente più considerato.

Il Comune non può, nè deve mettersi coi denari dei contribuenti in ispeculazioni che non offrano tutte le garanzie possibili di sicurtà.

Concludiamo: Si rifabbrichi pure il Teatro Comunale. Per farlo non mancheranno modi: un consorzio, una società per azioni, o qualche grande speculatore se ne potrebbe incaricare. Ma in quanto a denari del Comune si serbino ad *opere di generale utilità*.

Telefono. Qualche mese addietro una società si proponeva l'erezione a Trieste di una stazione telefonica.

Il telefono è una bella trovata, non v'ha dubbio, e siamo certi che i nostri concittadini vedrebbero con piacere la città legata in una rete telefonica; ma, c'è un *ma!* Ed è che noi dubitiamo fortemente si possa dar corpo al progetto della sullodata società. In America ci si è riusciti è vero, ma non tutto quello che si fa in America è attuabile nella vecchia Europa e specialmente a Trieste. Per esempio a Berlino e ad Amburgo si è fatto qualche cosa, ma la bisogna procede tisicamente, dimodochè a Berlino con un numero d'abitanti dieci volte superiore al nostro, la telefonia non raggiunse che la cifra di 600 abbonati; Amburgo con un numero pure considerevole d'abitanti conta circa 500 abbonati.

Questi risultati non sono certamente tanto confortanti, da far arguire che a Trieste la telefonia possa attecchire.

Ad ogni modo se la società sullodata ha del coraggio, può tentare; forse noi c'inganniamo!

Matrimonio. Emilio Zago artista della Compagnia Moro-Lin, ha celebrato a Venezia il suo matrimonio colla signorina Cesira Borghini.

Che i pesi dell'imeneo gli siano leggeri.

Meteorologia. Dall'Ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York, mandano al *Secolo* di Milano, in data 26 decembre, la seguente comunicazione:

"Una tempesta di una forza pericolosa si scatenerà sulle coste anglo-norvegesi fra il 27 e 29, accompagnata da sud-est a nord-ovest da procelle. Tempo pesante e pioggia. Atlantico tempestosissimo.„

Fallimento. Nei circoli degli armatori parlavasi ieri del fallimento del costruttore navale Giuseppe Sisto Cattarinich di Lussinpiccolo. I passivi si fanno ascendere a circa fior. 157.000 contro 154.000 di attivo.

Quartetto Heller. La quarta produzione, l'ultima della prima serie di quartetti, datasi ieri sera, riuscì, come le altre, brillante.

Si diede, con felicissima esecuzione, il bellissimo quartetto di Haydn in *Do maggiore*, ed il quartetto in *Si bemolle* di Beethoven; quest'ultimo numero riuscì il più interessante. Un quartetto di Fuchs per piano, violino, viola e violoncello, era la novità della serata. Piacque abbastanza, specialmente in grazia della inappuntabile esecuzione; come composizione fu dagli intelligenti giudicata poco originale e di effetto più teatrale che accademico. Il signor Wallach suonò la parte del piano assai bene, e si prestò gentilmente.

I Sigg. Heller, Castelli, Coronini e Piacezzi, non occorre dirlo, fecero onore alla loro fama.

Fratellanza artigiana. Sabato pross. ultimo di dell'anno, questa Società darà, nella Sala del Ridotto del Politeama Rossetti, un trattenimento sociale di danza, a totale beneficio d'un socio colpito da gravi sventure domestiche. Il trattenimento principierà alle 9 pom.

Statistica mensile.... in compressa. Vi furono in Novembre: *Nati* vivi 392, cioè 194 maschi e 198 femmine. *Morti*: 377, maschi 200, femmine 177. *Matrimoni*: 200.

Le casse di risparmio scolastiche. Alcuni dei giornali locali avevano di questi giorni posto il quesito: se sia o meno opportuno la creazione a Trieste delle *Casse di risparmio scolastiche*.

Gli articolisti non tacquero essere la questione molto controversa, e pur propendendo, sia per la fondazione, sia per l'abbandono dell'idea, lasciarono adito a ritenere molto potersi dire pro e contro le Casse medesime.

E sta precisamente così. Senonchè noi riteniamo che, se molto si può dire in favore delle Casse scolastiche, molti più motivi si possano addurre per la reiezione della proposta.

Posta lì crudamente l'idea del risparmio, come tesi generale, non v'ha dubbio ch'essa venga trovata lodabilissima e quindi ha il prestigio della seduzione. Infatti il risparmio è uno dei più sani e santi principii che dar si possa, ed è il mezzo, come fu detto che meglio di qualunque altro può condurre a quel tanto di felicità ch'è conseguibile in questo mondo di triboli.

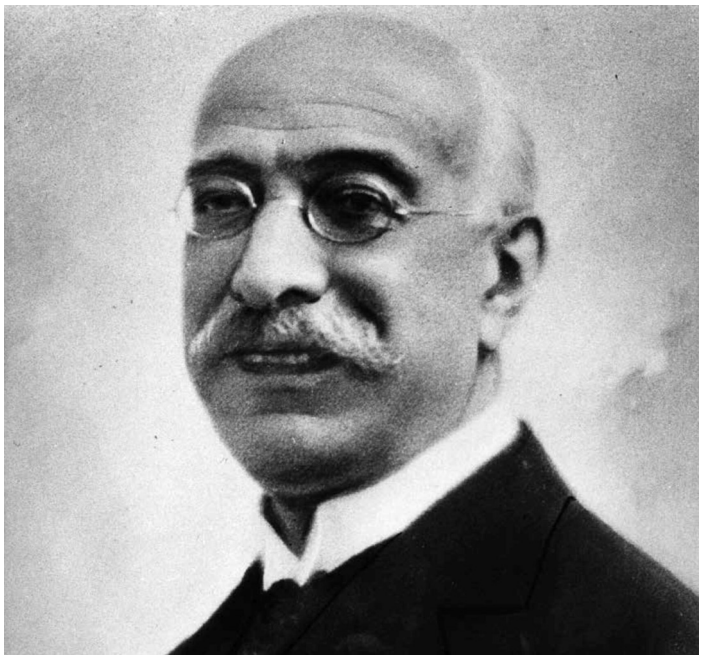
Ma gli è che bisogna distinguere.

Secondo noi convien abituare l'uomo al risparmio quando principia a guadagnare, cioè quando è in caso di apprezzare il valore del sacrificio che fa, e l'utilità del sacrificio medesimo. Bisogna abituarlo in un'età che non sia più quella della puerizia, avvegnacchè l'esperienza è lì ad insegnarci che seppure una parte di ciò che abbiamo succhiato da bambini ci resta impresso per

29 dicembre 1886 la prima edizione del PICCOLO

Prima di passare alla pubblicazione di alcune di queste notizie, ritengo necessaria una premessa per "presentare" il giornale IL PICCOLO e soprattutto la sua linea editoriale del tempo.

(da Wikipedia) "Il giornale, fondato da Teodoro Mayer (Trieste 1860 – Roma 1942), pubblicò il suo primo numero il 29 dicembre 1881, un unico foglio fronte e retro, nelle dimensioni di un tabloid antelitteram. Al costo di 2 soldi, vendette 32 copie. A Trieste, allora parte dell'Austria-Ungheria, nel corso del XIX secolo erano stati fondati diversi giornali, quasi tutti legati a movimenti politici, quindi Mayer decise di fondare un quotidiano semplice ed economico che potesse diventare rapidamente il punto di riferimento della popolazione di lingua italiana. Nonostante non fosse un giornale schierato (non aveva infatti il *bollino rosso*, costoso permesso per i giornali politici), era molto vicino alle posizioni degli irredentisti. Divenne in breve tempo il giornale più diffuso della città".



Teodoro Mayer fondatore de "IL PICCOLO"

Quindi dal punto di vista "politico", attualizzato al giorno d'oggi, lo potremo paragonare ad un giornale di area di centro-destra. Riteniamo questa una puntualizzazione necessaria per comprendere la sua posizione irredentistica ed anti-croata (come del resto i giornali croati sostenevano una linea anti-italiana). Era di conseguenza vicino alle posizioni del partito Liberale-nazionale e all'associazione patriottica della Lega Nazionale. Crediamo infine interessante far rilevare, come si evince dalla lettura di alcune delle notizie pubblicate, che l'annosa contrapposizione tra sloveni-croati e italiani non sia stata ereditata solo come conseguenza del dominio (tutto sommato breve) in quelle terre del Regno d'Italia e del conseguente regime fascista, ma risale ad anni precedenti.

Iniziano con la prima notizia in assoluto apparsa sul PICCOLO inerente a Ossero-Neresine:

16 febbraio 1886:
TRIESTE. Pubbliche costruzioni.
Per deliberare l'impresa per la costruzione di una testata del ponte girevole in ferro sulla Cavanella di Ossero, verrà tenuta nel giorno 2 marzo presso la Sezione tecnica dell'i.r. Governo marittimo in Trieste, una pubblica asta mediante offerte scritte ed a voce in diminuzione del prezzo fiscale di fior. 1640 soldi 98. Il fabbisogno dei valori da eseguirsi ed i capitolati d'appalto sono ispezionabili nelle ore d'ufficio.

Ed ecco via via le altre.

2 novembre 1889
Un prete condannato per truffa.
Scrivono da Rovigno che il cappellano di Neresine don Antonio Kirincich, con sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Rovigno, addì 29 ottobre alle 10 di sera, veniva condannato a due anni di carcere per crimine di truffa. Il reverendo aveva alterato la cifra di una ricevuta, convertendo un importo di f. 219 in f. 619 consumando quindi una truffa di 400 fiorini.

26 settembre 1895 (ed. della sera)
NERESINE – Una messa glagolitica e sue conseguenze. Dimostrazioni contro un frate.
Domenica, il padre Smolje, francescano e agitatore sloveno, regalò agli abitanti della vicina borgata di Neresine la messa solenne in glagolitico. Ma la popolazione, ferita e con ragione in quel che ha di più sacro, nelle patrie tradizioni, reagì con una solenne dimostrazione di biasimo al frate suddetto. Quand'egli uscì di chiesa, la folla delle persone che si trovavano nella piazza lo salutò con fischi ed urli e lo colmò di ingiurie. Se non debbo registrare disordini, si deve alla prudenza dei nostri, i quali alla violenza propria degli avversari preferirono un contegno dignitoso ed energico, sperando che a togliere ogni occasione di ulteriori malanni, le autorità competenti vorranno liberarli della presenza di quel bel tomo di frate e dar loro un sacerdote, che invece di dar cattivi esempi e di far di tutto a dispetto della popolazione, pur di continuare l'opera slavizzatrice di queste contrade, sappia portar con onore il titolo di prete.

30 settembre 1895
Per la liturgia latina.
La grave questione non era che sopita. Ritorna ora a farsi viva, in seguito al non celato favore accordato alla liturgia slava della curia di Veglia. Quel tale padre Smolje, che Neresine (isola di Lussino) il 22, con aperto insulto al sentimento nazionale della popolazione celebrò la messa in glagolitico, non fu neppure chiamato all'ordine dai suoi superiori. Il Podestà di Neresine telegrafò al vescovo di Veglia, moms. Sterk e all'autorità politica, protestando contro l'avvenuto, ma nessuno s'è mosso. Cioè, si mosse il capitano distrettuale, il quale mandò nella tranquilla Neresine una pattuglia di gendarmi, per la tutela dell'ordine. La cittadella, che si vanta a buon diritto di essere italiana e di avere avuto nella sua chiesa tutte le cerimonie nella illustre lingua latina, è decisa a non tollerare la trasformazione che quel frate politicante ha voluto tentare, ma che quei cittadini energicamente hanno impedita.

31 luglio 1896
NERESINE. Nuovo ufficio postale.
Il 16 agosto sarà attivato un i.r. ufficio postale in Neresine, distretto di Lussinpiccolo. Il nuovo ufficio è incaricato del servizio di postalettere, di colli e gruppi e fungerà pure quale collettoria della cassa di risparmio. La congiunzione di quest'ufficio si effettuerà mediante la corsa a cavallo Cherso-Lussinpiccolo.

1 dicembre1896
NERESINE. Sei persone miracolosamente salvate nelle acque di Neresine.
Ci scrivono da Fiume: Ieri, alle una pom., si staccava dal porto di Lussinpiccolo il traghetto Neresinot-

to, comandato dal comandante Marco Matcovich e montato da cinque passeggeri. Il tempo era bello ed il mare era calmo, però quando il traghetto giunse circa alla metà del canale tra Lussino e Neresine, scoppiò un fortunale, con mare agitatissimo, cosicchè il traghetto si capovolse, le sei persone vennero gettate in mare, e soltanto dopo venti minuti di lotta tra la vita e la morte, poterono riparare in un'imbarcazione, che fu mandata in loro soccorso dalla vicina villa di San Giacomo e colla stessa si salvarono a Neresine. Il traghetto Neresinotto, che fa la corsa giornaliera tra Neresine e Lussino, riportò gravi danni a poppa ed ebbe spezzato il timone.

26 aprile1897
Elezioni in provincia.
Ad Ossero, sull'isola di Cherso, sono seguite in questi giorni le elezioni comunali. Riuscirono in tutti tre i corpi i candidati proposti da un Comitato liberale-nazionale. Il partito avversario si astenne dalle urne, non contando che 15 o 20 partigiani, tra preti e frati forestieri. Così il municipio di Ossero continuerà ad essere come fu sempre, italiano.

06 gennaio1898 (ed. della sera)
DA NERESINE. Adunanza del gruppo della Lega Ossero-Neresine
Domenica alle ore 4 pom. Ebbe luogo a Neresine l'annuale assemblea dei soci di questo gruppo, ai quali il tempo addirittura orribile non impedì d'intervenire numerosi, nella sala convenientemente decorata.
Dopo il saluto del presidente sig. D. A. Zorovich e l'approvazione del P. V. dell'ultima seduta, il signor Francesco Salata riferisce, a nome della Direzione, sull'attività sociale dell'anno 1897. Constata con lode il continuo sviluppo dell'idea nazionale che si manifesta nel numero sempre crescente dei soci del gruppo, che alla fine dell'anno testè chiuso ne contava ben 303, dunque 114 più che nell'anno 1896. Pari al numero dei soci furono gli incassi, che di fronte a quelli del 96 presentano un aumento di f. 61.59, dovuti principalmente al ballo popolare dato a Neresine nel febbraio scorso. L'oratore rileva quindi l'attività spiegata dal gruppo col continuare ed accrescere anzi i soccorsi per le scuole italiane di Ossero e Neresine, coll'ottenere dalla sezione per l'arredamento del locale per l'istituenda scuola di San Giacomo l'importo di f. 117.20 e i mezzi didattici di primo impianto ecc. ecc.
Si compiace della istituzione di nuovi gruppi, specialmente di quello di Dobasnizza sull'isola di Veglia, e si rallegra al pensiero che altri sorgeranno fra breve a Chiunschi, onde furono già prodotti gli statuti, e a Unie, dove si raccolgono le firme di adesione. Con una bella sintesi riassume l'attività generale della federazione, di cui esalta gli scopi e i mezzi, e finisce con un fervido eccitamento a continuare ad accrescere l'appoggio a questa tutrice massima della lingua e della cultura italiana.
Dopo il rendiconto preletto dal cassiere ed approvato insieme alla relazione virtuale, vengono riconfermati per l'anno 1898 i membri della Direzione e i delegati al congresso di Monfalcone.
Si vota quindi a unanimità un ordine del giorno, con cui si chiede alla Centrale Adriatica l'istituzione, quanto è più possibile sollecita di biblioteche popolari a Ossero e Neresine.
Dopo l'adunanza, che si scioglie fra entusiastiche acclamazioni, vengono ammessi 24 nuovi soci, per modo che il gruppo ne conta oggi ben 327, cifra che è un titolo di onore pel paese e un lieto auspicio per il suo avvenire.

6 giugno1898 (ed. della sera)
DA POLA. Il vescovo di Veglia e la cresima ad Ossero.
Persona giunta da Ossero comunica i seguenti fatti al *Popolo istriano:* Domenica 22 scorso, l'amm. Parr. Di Ossero pubblicava in chiesa che il vescovo mons. Mahnich sarebbe venuto al domani ad impartire la cresima. La popolazione riscontrò in questo fatto un atto scortese, perché Ossero, antica diocesi, poteva pretendere di essere avvisata qualche giorno prima, ed avere la cresima in giorno festivo. Il podestà Salata, facendosi interprete del sentimento popolare, telegrafò al vescovo, che si trovava a Sansego, pregandolo di protrarre la visita ad un giorno festivo.
Malgrado questa preghiera il vescovo giunse ad Ossero il lunedì, ma la popolazione non volle accorgersi della sua presenza né per le strade, né in chiesa. Nessuno di Ossero comparve alle cerimonie ed i cresimandi sono forse un centinaio.
Racimolati prima nel contado di Puntacroce, Bellei ed Ustrine, dagli amici del vescovo 14 ragazzi, esso potè cresimarli unitamente alla figlia del sagrestano; la santola di questa si rifiutò però d'intervenire e fu sostituita dalla cuoca dell'amministratore parrocchiale.
Nel meriggio il podestà fece visita al vescovo; il colloquio fu freddo e piccante. Monsignore chiese se era vero che gli osseresi fosero ascritti alla Società *I figli d'Italia!* Si lagnò poi che i giornali riportarono fedelmente le parole da lui dette alle deputazioni state a Veglia per i fatti di Neresine. Gli venne risposto che sono cose che vengono trattate in sedute pubbliche e i corrispondenti le comunicano ai loro giornali, e che per non dar loro argomento di scrivere, né al popolo di parlare in piazza si pregava caldamente monsignore, che può, di togliere le cause, e così cesseranno gli effetti.
A Neresine il vescovo tenne in chiesa un virulento discorso contro questa popolazione.

3 settembre 1899 (ed. della sera)
DA NERESINE. Morte d'un patriota – Funerali senza sacerdoti
Domenica scorsa moriva qui nell'età di 73 anni Giovanni Zuclich. Uomo intemerato, militava strenuo campione nelle nostre file. Era d'animo come di cuore eccellente. Con la sua morte Neresine ha perduto uno dei migliori patrioti. E' del suo amor di patria prova ne sia il fatto seguente. Da alcuni anni i sacerdoti – che ora si dedicano a fare della politica – cercano con ogni mezzo di bandire la liturgia latina dalle funzioni sacre; i funerali li fanno in slavo e i

poveri morti vengono accompagnati all'ultima dimora con canti slavi, ed in testamento lasciò scritto che "se i sacerdoti non avessero voluto fargli i funerali in latino come per il passato, li rifiutava ed intendeva d'esser tumulato senza la loro presenza". I figli fecero il possibile per avere il funerale latino, e, visto il vescovo con quali persone aveva da fare, permise i funerali in latino però "a voce bassa!" è la seconda di cambio del battesimo in latino "a porte chiuse!".
Naturalmente i figli del Zuclich rifiutarono simile accondiscendenza episcopale e ieri ebbero luogo i funerali senza sacerdoti, che riuscirono imponenti.
Il clero di qui si rifiutò persino di dare la croce e di lasciar suonare le campane, fece chiudere la chiesa dei Francescani, sita vicina al cimitero, e sparse l'acqua benedetta che si trova sempre nel medesimo, affinchè il povero defunto non potesse avere alcuna benedizione. Non è in questo modo però che si tutela il decoro della chiesa e della religione.

8 gennaio 1900 (ed. della sera)
DA LUSSINPICCOLO . Orribile disgrazia. Suicidio involontario
Sulle ridenti nostre isole, gli agricoltori maneggiano delle armi di tipo antico per la caccia alla selvaggina; non di rado si hanno purtroppo a deplorare tristissimi fatti dovuti unicamente alla loro imperizia nel far uso di tali armi.
L'altr'anno a Neresine il cognato del Podestà d'Ossero, sig. G. Salata, accidentalmente rimase vittima di una grave sua imprudenza. Il giorno 3 di questo mese un caso con conseguenze fatalissime ebbe ad avverarsi nelle vicinanze del villaggio di Loze su quel di Ossero.
Un intraprendente e bravo agricoltore a nome Giovanni Buccaran da Neresine nella sua tenuta alla Madonna delle vigne, costruiva un muro a secco, coadiuvato nella opera sua dalla propria serva Gasparina Cucich da Corviana nell'isola di Cherso.
Caso volle che il Buccaran abbisognasse del suo fucile e quindi incaricasse la serva di farglielo tosto avere. Sebbene il Buccaran l'avesse resa avvertita che il fucile era carico a pallini e che quindi avesse usato molta circospezione nel trasportarlo alla petrosa campagna, fatalità volle che appena arrivata al luogo dove trovavasi il padrone urtasse col calcio sul muro o su qualche macigno sporgente, di modo che scoccato il grilletto l'arma esplose colpendo la disgraziata ragazza sotto la clavicola sinistra. Il padrone accorse tosto vicino a Lei per prodigarle le prime cure, ma l'infelice dopo brevi istanti spirava.
Indescrivibile lo sgomento del padrone e l'impressione di tutta la popolazione per il disgraziatissimo accidente. Dall'autopsia risultò la perforazione del polmone che fu causa immediata della morte.
(Siamo ai primissimi del '900 e termini come padrone e serva sono purtroppo ancora usuali-ndr)

12 gennaio 1900 (ed. della sera)
DA LUSSINPICCOLO . Ancora del suicidio involontario
Narrandovi il triste caso del suicidio involontario della serva Gasperina Cucich, da Carviana, dovuto

IL PICCOLO DELLA SERA

Anno XIX — Trieste, Lunedì 30 Luglio 1900 — N. 6777

L'assassinio di Re Umberto

DA ROMA. A Palazzo Braschi.

DA MILANO. Un'intervista col dott Savio.

DA VENEZIA. Il bello sull'Venezia.

DA MONZA. L'ASSASSINIO descritto da testimoni oculari.

Il delitto di Roma.

Il dolore del Papa.

Il commiato dello Sciaoi.

Il giuramento di re Umberto.

VITTORIO EMANUELE III.

L'edizione del 30 luglio 1900 che annuncia l'uccisione del Re Umberto I avvenuta il giorno prima a Monza

ad un'imprudenza, vi dicevo che anche il cognato del podestà di Ossero fu vittima l'anno scorso di una propria imprudenza.
Risulta invece che il cognato del podestà di Ossero, Fr. Benussi, fu ucciso involontariamente da una i.r. guardia di finanza che scherzava col suo fucile e venne anche condannata a un paio di mesi d'arresto.

6 agosto 1900 (ed. della sera)
Da NERESINE. Caso d'insolazione.
Anche qui abbiamo avuto calori eccezionali opprimenti. Il negoziante in manifatture signor N. Moise d'anni 19, da Cherso venne colpito l'altro giorno alla fiera di Neresine da insolazione.
Fu trasportato a Cherso in condizioni gravi. Ora però si trova fuori di pericolo.

2 aprile 1901 (ed. della sera)
Da NERESINE. La costruzione di una loggia pubblica.
Come si rileva dai verbali della Giunta provinciale ora pubblicati, fu accolto il ricorso di G. Zorovich contro il deliberato preso dalla Rappresentanza Comunale di Ossero nella seduta del 22 novembre 1900, con cui era stato fatto luogo all'istanza di Antonio Garbaz e di altri consiglieri ed approvata in massima la costruzione, a spese comunali, di una loggia pubblica sulla piazza di Neresine, non ritenendo tale deliberato opportuno, sia con riguardo alle condizioni finanziarie del Comune che con riflesso alle esigenze della facilità e comodità nel tran-

sito, né conforme in genere agli interessi del Comune.

4 gennaio1902
Da NERESINE. Per un campanile artistico.
Il ministero del culto e della istruzione ha accordato una sovvenzione di 5000 corone per il restauro dell'artistico campanile dei Francescani di Neresine.

27 marzo 1902 (ed. della sera)
Elargizioni alla "Lega Nazionale"
Ossero-Neresine. Raccolte dal signor Eliodoro Bracco, fra neresinotti festeggianti la nomina a podestà del signor D.A. Zorovich, cor. 24.

15 maggio 1902 (ed. della sera)
Al tribunale di Rovigno – Assoluzione.
Ieri si tenne al tribunale di Rovigno un dibattimento in confronto del dott. Depanghe-Manzini di Neresine, su accusa di quel cappellano don Luigi Volarich. Il dott. Depangher era imputato del delitto ex comma 303 per tumulto e confusione in chiesa e si riferiva al fatto della sospensione di un matrimonio, causato secondo l'accusa, dal dott. Depangher che dichiarava di non comprendere la lingua slava usata dal Volarich. Il Depangher venne assolto.

18 agosto 1902 (ed. della sera)
Da OSSERO. Rappresentanza comunale
Giovedì la Rappresentanza comunale tenne una ordinaria seduta. Il consigliere G. Salata si occupò in un'interpellanza al podestà, di un caso doloroso avvenuto il giorno 10 corr. In cui, chiamato al letto di certa A. vedova Maver affetta da idropisia, il medico comunale dott. Carlo Depangher-Manzini si recò appena la mattina seguente a visitare l'ammalata che è fra i poveri del Comune, per rifiutarsi poi di corrispondere al desiderio della degente e della famiglia di eseguire l'estrazione dell'acqua. Nel pomeriggio in seguito a nuovo rifiuto del medico, il podestà dovette con saggia e lodevole deliberazione, invitare per telegrafo il dott. Cattarinich di Lussinpiccolo a portarsi a spese del Comune a Ossero, dove fu eseguita felicemente l'estrazione. Essendo stata corrisposta al dott. Cattarinich la Dieta dalle casse del Comune, potendo contare sistema essere anche in avvenire aggravato il bilancio comunale di una posta mai finora usata, l'interpellante conchiude con la proposta d'urgenza che l'importo pagato al medico di Lussino come tutti gli altri importi per simili casi, siano a carico del medico comunale dott. Depangher in detrazione del suo stipendio di cor. 2000. Il podestà Dom. A. Zorovich e il medico stesso cercano di scusare il fatto con la grave età della malata. Ad un'osservazione del dott. Depangher circa il poco conto in cui è tenuta la sua attività ad Ossero, replicano il rappr. Malabotich constatando la soverchia indulgenza degli osserini verso il medico, che trascura gravemente gli ammalati, e il cons. Salata il quale constata che il medico si recò a visitare un ammalato appena tre giorni dopo la chiamata e che per farlo venire due giorni dopo al letto di altra ammalata ci volle un telegramma al podestà. Accolta l'urgenza, la proposta Salata ottiene 7 voti pro e 7 contrari. E' dichiarata respinta: senonchè più tardi può essere constatato che la proposta aveva avuto 8 favorevoli e sette contrari. Per cui il proponente annunzia il ricorso.
Il rappr. Gaudenzio Socolich di parte croata, interpella il podestà sul rifiuto opposto al pagamento di sue competenze dalla cassa comunale. Il podestà risponde che la quietanza recava il nome del ricevente scritto in modo non corrispondente al vero nome della famiglia. Il rifiuto del podestà, appoggiato dal cons. Salata, è approvato.
Esauriti i vari oggetti amministrativi posti all'ordine del giorno, il rappr. Dott. Depangher-Manzini presenta due proposte d'urgenza circa un eventuale iscrizione tavolare di certi diritti del Comune censuario di Neresine qual patrimonio del Comune di Ossero e sulla scuola popolare di San Giacomo. L'urgenza è negata ad entrambe le proposte ed è deliberato nei sensi voluti dal cons. Salata con ampie argomentazioni, che il primo oggetto sia messo all'ordine del giorno della prossima seduta e che per la scuola di San Giacomo si attenda, com'è necessario, la comunicazione ufficiale della decisione favorevole al Comune già emessa dal Tribunale amministrativo.

6 maggio 1904
Il fortunale dell'altra sera. Naufragi – Una vittima
Nell'edizione serale di ieri abbiamo brevemente narrato i terribili effetti del fortunale di vento, di pioggia e di mare che quasi improvvisamente si era scatenato l'altra sera nella nostra città *(Ndr: Trieste*) e nel nostro golfo e più particolarmente lungo tutta la costa istriana. Ecco ora alcuni impressionanti particolari:
(…) A Ossero la goletta "Nicolò Radovan", padrone Gaudenzio Camalich, carica di legna, e diretta per Venezia, s'arenava durante il temporale, in cattivissima posizione sotto il Monte di Ossero. Iermattina, sbattuta dai marosi e dall'infuriare del vento, la sua posizione era disperata. Al passaggio del piroscafo "Cirquenizza" spiegò i segnali di soccorso. Il piroscafo li vide e con abile manovra le si avvicinò. Passato destramente un capo di grossa fune dal bordo del naviglio pericolante al piroscafo, la goletta fu tratta al largo. Indi spiegate le vele basse di fortuna ed abbandonata dal piroscafo, potè rifugiarsi in porto. Sul luogo del sinistro il "Nicolò Radovan" abbandonò un'ancora con tre nodi di catena.

23 luglio 1904 (ed. della sera)
Da FIUME – Il caldo è la mancanza d'acqua.
Continuano le giornate canicolari asciutte, afose e il termometro, durante il giorno oscilla dai 32 ai 37 centigradi (*Come si vede anche allora il caldo la faceva da padrone come del resto quest'anno da noi in estate-ndr)*. La pioggia si fa desiderare e l'acquedotto comunale non da il quantitativo d'acqua che occorre alla popolazione. Questa durante le ore che è chiuso l'acquedotto, ricorre alle fontane pubbliche, che in passato le nostre autorità sanitarie sconsigliavano di usare perché l'acqua delle stesse non sarebbe

perfettamente igienica. Non è già che manca l'acqua all'acquedotto comunale, il quale può fornirla ad una popolazione dieci volte maggiore della nostra, mancano invece le pompe le quali non sono sufficienti per alimentare i grandi serbatoi della parte superiore della città. Fu invero un grave errore dell'amministrazione comunale di non riparare a tempo a questo inconveniente, il quale provoca giuste proteste.

3 novembre 1904 (ed. della sera)
Da VIENNA. Due valorosi
La "Wiener Zeitung" reca che ai marinai Domenico Brauer di Ossero e Giovanni Sigovich di Neresine, è stata conferita la croce d'argento del merito, per la loro cooperazione a molti salvataggi in mare.

7 febbraio 1905 (ed. della sera)
Da OSSERO. Per la concordia.
La Rappresentanza comunale, raccolta a seduta straordinaria domenica nel pomeriggio, nell'intendimento di regolare pacificatamente il dissidio sorto negli ultimi tempi a causa la sede dell'ufficio municipale, ha deliberato – in conformità anche ad un decreto della Giunta provinciale – di eleggere una commissione speciale di 6 membri con l'incarico di proporre di comune accordo fra le parti le modalità della regolazione. La commissione risultò composta dai signori Domenico A. Zorovich, Giuseppe Gercovich e Marco Bracco per Neresine e Francesco Salata, Antonio Stanich Gasparo Vodarich per Ossero. Nell'interesse della concordia e del progresso civile ed economico delle varie parti del Comune locale va augurato che l'opera di pacificazione sia coronata da successo.

28 giugno 1905
Da OSSERO. Le elezioni comunali.
Le elezioni per il consiglio comunale di Ossero tenutesi ieri ed oggi riuscirono, a voti unanimi, favorevoli al partito nazionale italiano.

15 luglio 1905 (ed. della sera)
Una ferrovia istriano-dalmata attraverso l'isola di Cherso.
Cherso. Più volte sé vociferato in paese, ma ora da fonte competente ci viene riferito, che il Governo austriaco impensierito specialmente dal prolungarsi della crisi ungherese, è ora più che mai intenzionato di mandare quanto prima ad effetto il progetto d'una ferrovia, che, oltre il mare, dovrebbe congiungere l'Istria alla Dalmazia. Dalla costa di Fianona, mediante una grande zattera a vapore, il treno verrebbe trasportato alle rive dell'isola di Cherso, sotto il villaggio di Faresina: la ferrovia attraverserebbe l'isola in tutta la sua lunghezza, toccando le città di Cherso ed Ossero da Punta Croce, anche a mezzo di zattere, passerebbe a Pago e poi oltre fino a Zara, donde proseguirebbe sino a Cattaro. I lavori per questa linea ferroviaria, che avrà una speciale importanza politico-militare, dovrebbero incominciare già l'anno venturo.
(*Progetto mai realizzato che avrebbe però permesso oggi di arrivare ad Ossero in treno! – Ndr)*

10 maggio 1906
Da POLA. La disgrazia di una madre.
Oggi nel pomeriggio alle 3 giunse a Pola col piroscafo certa Maria Soccolich moglie di Michele, di 50 anni, da Neresine, la quale fu subito trasportata all'Ospedale provinciale. Aveva riportato una lussazione del cubito destro (*avambraccio – ndr.*) e la persona che l'accompagnava narrò che ieri nel pomeriggio la Soccolich teneva le redini di un cavallo sul quale era montato un figlio di lei sedicenne. Ma la bestia si imbizzarrì e per impedire che succedesse una disgrazia al figlio la povera madre s'aggrappò alle redini e fu trascinata per alcuni metri finchè inciampò e cadde producendosi l'accennata lussazione.

24 giugno 1906 (ed. della sera)
Da NERESINE. Lavori stradali.
Un mese fa il corrispondente di Lussinpiccolo annunciava che il Comitato stradale aveva già dato mano ai lavori della nuova strada Ossero-Lussino, e precisamente del tronco Neresine S. Maria Maddalena; ma purtroppo sebbene sia stato elaborato già da due mesi, finora non si vede nulla, all'infuori della scomparsa dei segni del tracciato.
(Come si vede ritardi nella costruzione della strada che attraversa longitudinalmente le nostre isole ce n'erano anche allora!)

14 luglio 1906
Da NERESINE. La seconda condanna di un prete accusatore.
Come fu già pubblicato, questo prete don Bogovic aveva denunciato, per perturbazione religiosa, i signori Domenico Canaletich, Eliodoro Bracco e Pio Malis, per i fatti svoltisi ad un funerale, e fu, a sua volta, da questi, per lo stesso delitto, accusato. Dopo praticati i rilievi necessari, la Procura di Stato di Rovigno desistette da tutte e due le denunce; siccome però quella dei suddetti signori, oltreché per offese alla religione, fu fatta anche per lesion d'onore, ieri il Giudizio di Lussino condannava il prete a cor. 70 di multa e al pagamento delle spese, liquidate in corone 145. Giudicava l'aggiunto Bossich e patrocinava i querelanti l'avv. Albanese, venuto appositamente da Pola. Questa è la seconda condanna del prete in 10 giorni.

30 agosto 1906
Da NERESINE. Teatro.
Per iniziativa di un apposito comitato, la compagnia drammatica di prosa e canto Marchesini-Tadini diede in una delle sale scolastiche, gentilmente concessa, quattro rappresentazioni. La sala fu sempre gremita di spettatori e gli attori furono vivamente applauditi.

21 maggio 1907
Da OSSERO. Strascico delle elezioni.
Fu denunciato all'i.r. Giudizio distrettuale di Lussin il capoccia del partito croato di Neresine, tal Gaudenzio Sokolic, perché con l'aiuto di altri due emissari scrisse sulla scheda di un nostro elettore senza il suo consenso il nome di Laginja (*rappresentante del partito croato. Ndr)*. Fu pure mossa querela contro il

prete di Puntacroce don Andrea Bon perché, quale fiduciario del partito croato, espose al pubblico dileggio un nostro elettore, dichiarandolo persona pericolosa e posta sotto la sorveglianza della polizia.
Ieri i passeggeri del piroscafo "Cirquenizza", arrivati a S. Martino di Cherso, assistettero ad uno spettacolo poco decoroso: quel maestro croato, schierata alla riva la scolaresca, gridava a squarciagola "Evviva Spincich (*rappresentante del partito croato per l'isola di Cherso - ndr)* morte agli italiani, morte a Costantini" (*evidentemente il rappresentante italiano - ndr)*.
Che ne dice il Consiglio scolastico distrettuale?

24 maggio 1907
(Risultati delle elezioni provinciali nel terzo collegio)
Si ebbe una giornata di lotta altrettanto vivace come nel secondo. Né si potrebbe far preferenza fra le singole sezioni, tutte avendo fatto il loro dovere prime quelle della città di Pola.
Ecco i risultati delle singole sezioni:

	Rizzi (italiano)	Laginja (croato)
Lussinpiccolo	586	375
Sansego	108	141
Ossero	265	75
Pola	3874	3133
Voti totali	4833	3724

Fu proclamato eletto il dott. Rizzi con 4833 voti contro Laginja, che ne riportò 3724.
Nella elezione del 14 maggio il dott. Rizzi aveva avuto 3342 voti, il Laginja 3196, il candidato socialista 1240. Ieri il dott, Rizzi ebbe 1401 voti più che nella prima votazione; il dott. Laginja 528 voti di più

8 giugno 1907 (ed. della sera)
Da NERESINE. Asta pubblica – Trabaccolo italiano preso a sassate
Ierlaltro ebbe luogo l'asta per allogare al miglior offerente la costruzione dell'edificio comunale di Neresine. Si presentarono due soli offerenti e il lavoro fu affidato all'imprenditore signor Matteo Scopaz di S. Domenica d'Albona.
Giovedì un gruppo di ragazzaglia raccolta davanti alla citaonica prese a sassate il trabaccolo "Eolo" appartenente al porto di Fano e ormeggiato nel nostro porto. Sceso a terra il padrone signor Antonio Bonicioli la ragazzaglia si ricoverò nella Citaonica ove fu accolta dai genitori a braccia aperte e quando il padrone si recò a protestare fu villanamente messo alla porta con parolacce sconce.
(*Il caso fu addirittura oggetto di un'interpellanza parlamentare a Roma come si legge nella notizia successiva - Ndr)*

12 giugno 1907
ROMA. ALLA CAMERA ITALIANA (Interrogazioni) Il fatto di Neresine (in prima pagina)
Il segretario da lettura delle interrogazioni, fra altre di quella di Mariotti, che interroga sul fatto avvenuto a Neresine nell'isola di Lussino.
Tittoni *(ministro degli esteri del Governo Giolitti – Ndr)* risponde che ha chiesto informazioni al nostro console a Trieste.

IL PICCOLO

IL DISASTROSO TERREMOTO DI IERI
in Calabria e in Sicilia.
Un maremoto - Innumerevoli vittime a Messina.

IL RISULTATO DELLE TRATTATIVE AUSTRO-RUSSE.
Il ministero a.-u. degli esteri pubblica le note scambiate.
In attesa delle deliberazioni delle potenze.

Prima pagina: l'annuncio del terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908

15 ottobre 1907 (ed. della sera)
OSSERO. Atto eroico – La pesca
L'altro giorno, mentre il trabaccolo S. Nicolò, da Neresine, passava la cavanella, trascinato dalla corrente, un monello cadde dalla riva in mare fra la banchina e il veliero e sarebbe stato senz'altro schiacciato, se il figlio del padrone di barca, Pasquale Camalich non si fosse gettato a capofitto per ricuperare il pericolante, mettendo così a repentaglio la propria vita.
Quest'anno si spera un'abbondante pesca di sardelle e tonno. Questo ultimo viene preso in soddisfacente quantità fin dal 30 settembre e viene messo in vendita a una corona il chilogrammo.

8 marzo 1908
Da NERESINE. Decesso di un patriota
Ieri cessava di vivere il signor Domenico Zorovich-Menesi, benemerito direttore della locale Cassa rurale e prestiti e di risparmio. Il defunto fu persona assai benvista in paese, di sentimenti schiettamente italiani. Coprì per molti anni la carica di consigliere comunale e quella di direttore del locale gruppo della Lega Nazionale, per la quale ebbe speciale venerazione e che volle ricordare negli estremi giorni della sua esistenza, legando un importo a favore della benefica istituzione. Con lui il paese perde uno dei migliori difensori della nostra causa.

27 febbraio 1909 (ed. della sera)
NERESINE. Consiglio comunale di Neresine – Incidente in piazza
Per lunedì 1 marzo è convocata a seduta pubblica la civica rappresentanza. All'ordine del giorno figurano

la protesta contro il progetto governativo tendente a risolvere la questione dell'Università italiana in Austria in modo tutt'altro che corrispondente agli interessi degli italiani, la proposta della Deputazione comunale per la scelta dello stemma del Comune, l'assegnamento di borse di studio, la modificazione della tariffa delle tasse comunali e una mozione d'urgenza per la regolazione del porto.
Ieri, eludendo la sorveglianza della guardia comunale, mentre la piazza era gremita di gente, due marinai mascherati salirono sulla secolare pianta che si eleva in una parte della piazza per dar saggio della loro valentia nel raggiungere la più alta cima della pianta. Raggiunta la sommità a circa 20 metri gareggiavano nel ridiscendere. Ma uno di loro perdette l'equilibrio e cadde al suolo privo di sensi. Il panico fu enorme specialmente fra le donne. Il marinaio fu trasportato in casa del podestà ove ebbe i primi soccorsi dal medico Zorovich. Un'ora dopo... fu in istato di andare da solo a casa. Oggi però il suo stato è peggiorato. Il poveraccio aveva riportato una contusione al mento che ebbe per conseguenza la perdita di due denti.

5 agosto 1909 (ed. della sera)
NERESINE. Il Circolo popolare di Lussinpiccolo a Neresine Provocazione croata
Domenica giunsero qui 400 soci del Circolo popolare di Lussinpiccolo. Erano attesi alla riva dalla Deputazione comunale e da tutti i sodalizi locali e da una folla che fece vivissime accoglienze ai gitanti. Nella vasta sala comunale il signor Eliodoro Bracco diede a nome della cittadinanza il benvenuto ai gitanti con parole ispirate di sentimenti patriottici. Il sig. Emanuele Colombis, vice presidente del circolo, ringraziò commosso i fratelli di Neresine. Alla direzione del Circolo fu offerta una bicchierata durante la quale furono scambiati continui saluti d'occasione. Alla sera la brava banda di Lussino diede un gustosissimo concerto in piazza e si ballò nella sala del Gabinetto di lettura. Alcuni mascalzoni della locale "Citaonizza" emisero qualche fischio mentre l'imponente colonna di popolo passava sotto quell'edificio per recarsi al Municipio. Alla sera, alla partenza del primo vapore con i gitanti, mentre Neresine accompagnava gli ospiti al molo, si udì qualche fischio. Allora la folla si recò sotto le finestre della "Citaonizza" facendo una dimostrazione ostile.
La porta della Società croata era piantonata da cinque gendarmi con baionetta in canna e di un soldato del forte Monte Asino, il quale gridava "zivio" a squarciagola e insultava in tedesco gli italiani di Neresine. Alcune autorevoli persone riuscirono a persuadere la folla a lasciare i fischiatori nel lordo brago; quindi il popolo cantando inni patriottici, si recò al Gabinetto di lettura. Anche alle 11 pom., alla partenza della seconda corsa, giunse accompagnato dalla gendarmeria il soldato provocatore che spiccò un salto e fu a bordo. Scoppiarono grida di: fuori il provocatore! La gendarmeria abbassate le baionette, intimò alla folla di sciogliersi e qualche gendarme disse parole sconce alla popolazione.

28 dicembre 1909
NERESINE. Il rabdomante trova l'acqua.
Per iniziativa del Capitano distrettuale e del nostro Comune arrivò in questi giorni il rabdomante Angelo Rosa di Piovene in quel di Vicenza, per vedere se si potessero trovare sorgenti nell'isola. Visitò Lussinpiccolo, Lussingrande e Sansego e da qualche giorno è qui, ove le ricerche hanno più fortuna che negli altri luoghi per il fatto che Neresine si trova proprio sulle falde del monte Ossero. Il piccolo rabdomante trovò diverse correnti forti ed una infinità di deboli. Furono fatte varie prove e sempre con esito favorevole. Nella primavera il Comune farà escavi nelle località segnate. L'acqua, a quanto il Rosa affermò, trovasi per lo più dai 18 ai 25 metri di profondità.

11 gennaio 1910
NERESINE. I funerali del capitano D.A. Zorovich.
Ieri alle 11 ant. Seguirono, quanto mai imponenti per la larga partecipazione di concittadini e d'amici di fuori, i funerali del compianto cap. Zorovich. La bara, preceduta dalla scolaresca e dalla banda di Lussinpiccolo, era seguita dal podestà e da tutta la rappresentanza comunale, e dalle direzioni di tutte le associazioni locali. Il clero non volle intervenire, perché il defunto morì qual visse: italiano e liberale, e perciò gli furono negate le esequie, l'accettazione in chiesa, la benedizione, la croce ed il suono delle campane. Giova osservare che il defunto per accondiscendere ai desideri della consorte, una pia e veneranda signora, e trarla dagli impicci che da noi provoca un funerale civile, aveva promesso di riconciliarsi con la chiesa, ma tutto ciò non valse a persuadere il cappellano, che evidentemente temeva le ire del vescovo, personale nemico dell'istinto, ad intervenire ai funerali e permettere di far precedere il funerale da una croce e far suonare la campana. Furono versate alla Direzione del locale gruppo della Lega Nazionale cor. 15 dalla famiglia Marco e Elio Bracco in memoria del compianto cap. D. A. Zorovich, e cor. 10 allo stesso scopo dalla Cassa rurale.

8 giugno 1910 (ed. della sera)
OSSERO. Provocazioni croate.
Ieri mattina verso le 8 approdò qui il piroscafo che conduceva i famosi congressisti a Cherso (*Dove si svolgeva una riunione del partito croato - ndr)*, per imbarcare i croati di Neresine e i tre famosi croati di Ossero. All'arrivo i croati di Lussinpiccolo provocarono la popolazione inneggiando a Ossero e a Neresine croata e sventolando tricolori russi. Iersera la cittadinanza, indignata per la provocazione attese il ritorno del vapore e fece una manifestazione ostile ai croati inneggiando a Ossero e a Neresine italiana. I croati appena sbarcati si fecero scortare fino a Neresine dalla gendarmeria.

16 agosto 1910
NERESINE. Terremoto
Stamane 13 agosto ad ore 10.20 fu avvertita una scossa di terremoto abbastanza forte, in direzione ovest-est

(fine prima puntata)

LE BELLE PAROLE DI P. FLAMINIO ROCCHI

Nel 1995 a Gorizia in occasione del cinquantenario dell'esodo P. Flaminio davanti al monumento dedicato ai 665 italiani deportati e trucidati dagli jugoslavi dopo la fine della Seconda guerra mondiale tenne il seguente discorso:

Gorizia. Parco della Rimembranza. Lapidario ai deportati in Jugoslavia

GORIZIA 50 ANNI DALL'ESODO GIULIANO DALMATO
LA VIA CRUCIS DEGLI INFOIBATI

Noi siamo entrati questa sera in questo Parco della Rimembranza, in questo nostro Getsemani, non per pronunciare parole di odio o di vendetta, ma per seguire le stazioni di una dolorosa Via Crucis, percorse 50 anni fa da migliaia nostri fratelli e sorelle.

PRIMA STAZIONE DI GORIZIA
LA "SANTA", LA "PERLA DELL'ISONZO", LA "PREDILETTA DEGLI ASBURGO". LA "MEDAGLIA D'ORO DELLE 12 BATTAGLIE

Le hanno tolto 99 paesi, perfino l'ospedale, il cimitero, l'acquedotto, la stazione.
La provincia aveva 2.724 chilometri quadrati. Le sono rimasti solo 230. Aveva 200.152 abitanti. Sono rimasti 71.152.
2.000 piccoli cirenei comprese 34 donne dai 19 ai 73 anni, hanno portato la croce sul Calvario di queste colline. L'On. Michele Martina disse nel 1945: "assurda repressione, nata nell'odio, dalla giustizia sommaria".
L'ex sindaco Pasquale De Simone scrisse: "attanagliati dalla deportazione di due mila scomparsi nel 1945", Hanno portato via perfino 50 ammalati dall'ospedale.
Nel 1960 fu inaugurato questo Parco con la scritta "a guerra finita, uomini accecati dall'odio, strapparono dalle loro case centinaia di uomini che non fecero ritorno".
Nel 1980 nella Cappella del Cimitero furono incise le seguenti parole: "terra martoriata, devastata dal ferro, dal fuoco, dall'odio".
Nel 1986 l'arcivescovo Bommarco inaugurò una lapide con 653 nomi con le parole: "tragedia senza precedenti".

SECONDA STAZIONE
CATTURA E CONDANNA SENZA PROCESSO

Gesù fu catturato di notte tra gli ulivi del Getsemani. Così i soldati si sguinzagliarono tra gli uliveti e i vitigni del Collio e del Carso. Entrarono nelle case, nelle stalle, nei cantieri, nelle chiese.
Bastava che un Giuda gridasse: "lui è nemico del nostro Cesare". Bastava che una serva del pretorio politico puntasse il dito contro un povero Pietro gridando: "anche lui è della Galileia italiana".
"Berlino e Roma sono lontane, paghino loro". L'Osservatore Romano commentò il 5 marzo 1971: "questa dei giuliani è una storia di sangue, di morti, di fughe, di infoiba menti barbari e crudelissimi. E' una storia ardimentosa, eroica, purtroppo non sempre serenamente compresa".

TERZA STAZIONE
L'ORA DELLE TENEBRE

Gesù disse a Giuda: "è l'ora delle tenebre. Quello che hai deciso di fare fallo subito".
Il 3 maggio 1945 un ordine decretò: "domani, 4 maggio, alle ore una, tutti gli orologi vengono spostati indietro con l'ora di Belgrado". Livio Grassi scrisse: "di sera, di notte, si vedono lunghe teorie di persone che attraversano la città con le mani legate con filo di ferro seguite da soldati con mitra spianati".
"il carcere di Gorizia di Via Barzellini - racconta Elda Sfiligoi – era stipato di prigionieri, sottoposti a tortura. Tenevano accesi i motori degli automezzi per coprire le urla delle vittime".
A Basovizza una vecchia signora che ebbe 13 familiari infoibati, rimase impigliata con le vesti in un arbusto a cinque metri dall'orlo della foiba. I contadini la sentirono urlare, sospesa nel vuoto. Era notte. Impietositi, approfittarono dell'intervallo tra un viaggio e l'altro dei aamions e le gettarono addosso una bracciata di sterpaglia accesa. Così cadde sulla catasta degli altri cadaveri.

QUARTA STAZIONE
IL SACRIFICIO DEGLI APOSTOLI

Gli apostoli, mentre s'avvicinavano a Gerusalemme, dissero a Gesù: "noi verremo con te e moriremo con te".

Un ordine del 1942 ordinò: "devono essere liquidati tutti i sacerdoti che non accetteranno i nostri piani politici".
Il friulano Carlo Sgorlon scrisse nel 1992 che una propaganda martellante ripeteva in Istria che: "i preti erano parassiti, non producevano nulla, soltanto chiacchere e superstizione, e perciò non avevano diritti di nessun genere. Le sottane nere dei preti servivano in realtà a nascondere una natura profonda di fannulloni e oziosi, che si facevano mantenere dai fedeli. Si attribuivano loro amori disordinati con donne dal comportamento leggero e si cominciò a parlare del confessionale come un luogo di complotti".
Così 36 sacerdoti sono stati uccisi, dei quali 12 del friulano. Don Angelo Tarticchio, parroco di Villa di Rovigno, fu infoibato. La sua salma fu esumata nuda, con una corona di spine sulla testa e con i genitali in bocca.
Don Francesco Bonifacio, sacerdote pio, umile, dimesso, portava il cilizio sulle carni e il rosario in mano e così visitava i contadini di Villa Gardossi. Aveva 37 anni. Una lapide nel santuario di Monte Grisa grida a lettere di bronzo: "trucidato in odio a Dio e al suo sacerdozio santo". La chiesa ha introdotto la causa di beatificazione.
Don Vladimiro Bulesich il 28 agosto 1947 ebbe la testa tagliata perché – disse il giorno dopo la sentenza – "avendo studiato presso i gesuiti alla Gregoriana di Roma, era falso come un gesuita, perché celebrò una certa Pasqua e perché, è vero che ottenne la liberazione di una quarantina di croati, già arrestati per essere deportati in Germania, ma se i tedeschi lo hanno ascoltato vuol dire che era amico dei tedeschi".
Don Marco Zelco fu invitato al comando partigiano. Poi i partigiani lo accusarono ai tedeschi di essere un loro confidente. I tedeschi lo impiccarono a un albero della Piazza di Canfanaro.
Don Federico Vecchiet era parroco di Bogliuno d'Istria. I partigiani nascosero quattro bombe nell'orto della sua canonica e poi lo denunciarono ai tedeschi. Questi scoprirono le quattro bombe e deportarono Don Federico a Dachau che vi morì nell'aprile del 1944.
Il francescano arcivescovo Nogara aveva scritto al Pretorio: "prendete me. Lasciatew i miei sacerdoti". Ma Gesù gridò a questi suoi apostoli: "gioite, esultate quando sarete calunniati, incarcerati, uccisi perché grande sarà la vostra ricompensa in cielo".

QUINTA STAZIONE
LE VITTIME DELLA SINAGOGA

GESU' AVEVA DETTO: "Gerusalemme, verranno i tuoi nemici, uccideranno i tuoi profeti e i suoi abitanti".
Ebbene, su 12.700 italiani deportati in Germania nei campi di sterminio ben 3.213 appartenevano alla nostra Regione Friuli Venezia Giulia. Un cippo a Fiume ricorda il nome di 285 vittime ebree. Un primato di dolore e di sacrificio. Immaginiamo i treni piombati che sono passati attraverso queste montagne. La Risiera di S. Saba a Trieste è un altro calvario di vittime bruciate.

SESTA STAZIONE
LE PIEE DONNE

L'Evangelista racconta che Gesù incontrò sulla Via del Calvario alcune donne che piangevano. Incontrò la Veronica che gli asciugò il volto rigato di sangue. Su quel Calvario c'era anche Norma Cossetto. Aveva 23 anni. Era laureanda presso l'Università di Padova. Una terribile notte fu brutalizzata da 17 soldati e poi gettata nella Foiba di Surani. Suo padre, che la cercava, fece la stessa fine. Il prof. Concetto Marchesi, comunista, le conferì la laurea "Honoris Causa".
Le tre sorelle Rebecchi furono esumate e deposte sul prato: Fosca aveva 17 anni, Caterina 19, Albina 21, sposa e madre incinta. Quale tribunale ha giudicato queste tre donne e di quali delitti le ha accusate?
A fiume sono state uccise 183 donne tra le quali l'insegnante Elvezia Ferrari. Fu impiccata per i cappelli e crivellata a colpi di baionetta. Scomparve Maria Benedetti Pasan di 78 anni. La piccola Marisa Slakovich di un anno e il fratello Franco di 3 anni furono fucilati con la madre Peteani Antonietta.
Faraguna Emilia viveva con un'amica a Valdarsa. Avevano ciascuna due bambini. I loro mariti furono deportati in Germania. Una notte la casa fu invasa dai rossi. Bruno, figlio di Amalia, racconta: "avevo quattro anni. Dormivo con la mamma. Mi sporsi sulla sponda del grande letto e vidi sul pavimento la testa bionda della mamma in una pozza di sangue".
La Polizia Scientifica del Tribunale di Trieste annotò su un verbale: "alla calotta cranica aderiscono cappelli biondi, ondulati e lunghi".

SETTIMA STAZIONE
I FANCIULLI

Signore, Tu hai detto: "lasciate che i fanciulli vengano a me".
Nella notte del Getsemani, tra le fiaccole e le spade e i bastoni, apparve il volto buono del piccolo Marco. I soldati lo cacciarono.
Noi ricordiamo la nipotina Ticina di sei anni affogata con una pietra al collo nel mare di Zara. A Fiume Sergio Desimone, di soli anni sette, fu catturato, deportato ad Amburgo, sottoposto a iniezioni di bacilli di tubercolosi e infine impiccato in una cantina. Neuman Livia e Maria uccise a otto e a cinque anni. E tanti altri che presero la via dell'esilio come Tu quella della fuga in Egitto. Fa, Signore, che i nostri giovani non smarriscano la strada del Tuo tempio.

OTTAVA STAZIONE
CARABINIERI, FINANZIERI, AGENTI

Il Ministero della Difesa elenca i nomi di 348 carabinieri, uccisi perché difendevano il popolo.
Il maresciallo Torquato Petracchi ebbe la Medaglia d'Argento nel 1954 perché "legato ai polsi con filo di ferro spinato fu fatto precipitare in una Foiba. Suggellò con la morte la sua fede nella Patria e il suo nobile attaccamento alla nobile tradizione dell'Arma".
Il maresciallo Giuseppe Costanzo a Comeno si rifiutò di baciare il simbolo di una bandiera politica e venne squartato nel cortile di casa davanti agli occhi dei figli e della moglie che impazzi.
L'archivio della Resistenza di Udine racconta che 12 carabinieri furono trascinati sulla montagna, denudati, torturati, uccisi a colpi di piccone. Furono trovati in un burrone, coperti di neve, con le gambe legate da filo di ferro.
Il Ministero dell'Interno ha precisato che 364 Agenti di Pubblica Sicurezza scomparvero in queste terre.
Ricordiamo i 45 agenti di Zara, precipitati sulla scogliera dell'isola di Ugliano. Luigi Nigro. Disperato, si aggrappò a un nuomo della scorta e ambedue si sfracellarono urlando.
Il Museo Storico della Guardia di Finanza racconta: 256 finanzieri fecero la stessa fine. Un testimone confermò: "una mattina vidi a S. Pietro del Carso un'ottantina di finanzieri portati via con dei camions. Poi i camions ripassarono carichi di cadaveri nudi, scortati da soldati con la divisa dei finanzieri morti".

NONA STAZIONE
FIUME

Tra le due mila vittime ricordiamo tre medici: Nevio Skull abbattuto nella piazza e gettato nella Fiumara, Mario Blasich, poliomielitico, strangolato a letto, Angelo Adan, ebreo, reduce da Dachau, ucciso con la moglie e la figlia.
Il senatore a vita, Leo Valliani, fiumano, ebreo, già comunista: "hanno ucciso i due senatori Riccardo Gigante e Icilio Bacci, e il prof. Gino Sirola. Li conoscevo. Erano onesti e innocenti.

DECIMA STAZIONE
POLA "PIETAS JULIA"

E' stata flagellata da venti bombardamenti.
Trecentocinquanta prigionieri, tra i quali 30 donne, furono raccolti nel cortile del carcere. Racconta un superstite: "mi legarono le mani dietro la schiena e poi con un filo di ferro al braccio di un uomo anziano che non conoscevo. Insieme ci avviammo sul nostro Calvario". Furono imbarcati sulla vecchia motocisterna "Lina Campanella". Saltarono sulle mine di fronte all'Arsa.

UNDICESIMA STAZIONE
ZARA LA "FEDELISSIMA"

Era un sestiere veneziano con 72 calli e con 15 campielli. Uno scrigno d'arte. E' stata distrutta per l'85 per cento da 54 bombardamenti. 900 cittadini sono stati uccisi dagli slavi. 11 sono stati fucilati dai tedeschi e 165 sono stati deportati in Germania.
Nicolò Luxardo e la moglie Bianca sono stati torturati e affogati con una pietra al collo il 30 settembre 1943. Un anno dopo il tribunale, ignorando dolosamente la loro sorte, li hanno condannati all'impiccagione.
Il farmacista Piero Ticina, sua moglie, i suoceri e una nipotina di sette anni sono stati affogati ciascuno con una pietra al collo. Della città martire è rimasto intatto il frontone del cimitero con la scritta "Resussecturis".

DODICESIMA STAZIONE
ISTRIA "NOBILISSIMA"

Tutti i 219 paesi sono una stazione di dolore e di sangue.
A Umago tre fratelli Gulin furono invitati una sera alla festa della Repubblica. Finirono invece nel mattatoio comunale. Furono tagliati a pezzi, chiusi in tre sacchi e buttati in mare.
A S. lorenzo Francesco Grammaticopulo portava il gonfalone nelle processioni. Gli spararono nel cortile di casa davanti alla moglie e ai bambini. Riconobbe i carnefici ma non volle accusarli. Morì dissanguato.
I fratelli Francesco e Matteo Smogliani e Bosco Antonio andavano in chiesa per la comunione pasquale. Furono presi e bruciati nel fienile..
A Vidonis Gioacchino Suco portava la sua croce dalla nascita: aveva una gobba. Fu preso mentre fuggiva barcollando. Fu impiccato a un ippocastano.
Ad Antignana Antonio Slavich e Giulio Crismanich sono stati fucilati insieme con otto e quattro figli. Ritornavano sereni dopo di aver fatto la comunione pasquale.
Il 26 ottobre 1943 un manifesto del comune di annunciava l'infoibamento di 94 italiani. Il primo novembre il vescovo celebrò i funerali nella cattedrale eurasiana davanti 24 casse sconnesse e maleodoranti. Le volute dell'incenso e la luce densa dei finestroni di alabastro resero più acre l'odore della decomposizione. Il vescovo gridò come un antico profeta dall'altare: "tutti siamo stati traditi".
Stefano Petris da Cherso, la vigilia della fucilazione, in Tersatto. Il 9 ottobre 1945, scrisse alla moglie e ai figli sui fogli bianchi de l'"Imitazione di Cristo": "Non piangete per me. Non mi sono mai sentito così forte come in questa notte di attesa che vè l'ultima della mia vita. Siamo migliaia di istriani gettati nelle foibe, trucidati e massacrati. Il mio ultimo pensiero sarà rivolto a voi e a Dio che mi accoglierà".

TREDICESIMA STAZIONE
L'ESODO BIBLICO

Nel 1943 e nel 1945 due quaresime di terrore e di angoscia colpirono la nostra terra.

Sei eserciti opposti si sono rincorsi ferocemente.
Soldati violarono cenacoli, chiese e Getsemani.
Si videro girare i Giuda, i Barabba, le serve pettegole pronte a fare la spia. Si sentirono deridere i Pilato, gli erode, i soldati, i privati.
Il vescovo di Pola gridò su un tavolo a Roma: "ci butteranno tutti nelle foibe. Exodus".
E l'esodo biblico si è ripetuto. Dai paesi partirono tante piccole e lunghe processioni da Venerdì Santo. Ognuno aveva una croce: un sacco, un bambino. Ma quel sacco era pesantissimo perché portava l'immagine delle mura della sua casa, del suo focolare, degli ulivi e delle viti imbevute del suo sudore, delle tombe dei suoi cari. Ma c'era anche tanta speranza.
Da Zara partirono 19 mila su 20 mila, da Fiume 50 mila su 56 mila, da Pola 32 mila su 34 mila. Città e paesi si svuotarono.

QUATTORDICESIMA STAZIONE
RESURREZIONE

Le epigrafi sono sempre elenchi noiosi per i vivi. Per questo io, frate, li ho voluti ricordare con noia testarda.
Se l'Italia ricorda più volte all'anno le 335 vittime delle Fosse Ardeatine, le 1.800 di Marzabotto, i Sette Fratelli Cervi, se il comunista Concetto Marchesi ha ricordato l'istriana Norma Cossetto, se Padova e Roma hanno dedicato una via ai fratelli Luxardo di Zara, se il senatore a vita Leo Valliani ha detto che i due senatori Gigante e Bacci erano innocenti, noi oggi ricordiamo al Dio crocifisso tutti questi anonimi e queste donne i cui nomi sono noti soltanto a Lui.
Le 52 Foibe sono come 52 canne d'organo che ripetono, urlano: "risorgeremo".
Migliaia di mani si spingono dalle voragini nere verso l croce del primo crocifisso, unica speranza.
Nel 1916 Carlo Stuparich, Medaglia d'Oro, su questo Carso, prima di spararsi per non cadere prigioniero ed essere impiccato, scrisse alla madre: "quando saprai, non piangere. Pensa alla Madre Dolorosa del Cristo. Su questo Carso si sente il bisogno di Dio".
Il 15 novembre 1915 il fruttivendolo Emilio Cravos, catturato dagli austriaci e portato davanti alla forca qui a Gorizia, gridò ai carnefici: "Non ve facio i nomi dei italiani. E femo presto".
Svuotate i vostri arsenali e trasformateli in granai perché Dio vi ha dato un cuore da riempire di amore e non di odio. Vi ha dato due mani, non per percuotere come Caino, ma per aiutare e sorreggere come il Samaritano.
L'Adriatico già amarissimo e insanguinato, diventi un mare solcato da vele gonfie del vento caldo dell'amicizia, da bandiere che si salutano.
Dio vi ha dato la forza evangelica di aiutare perfino chi dorme nelle vostre case, chi mangia sui vostri focolari.
Il vostro esodo biblico ha le sue radici nel dolore, nella morte dei vostri padri, nel fango e nel sangue degli infoibati. Ricordati di loro.
Noi ringraziamo questo nostro Dio che ci ha dato il coraggio di affrontare come Lui la strada dolorosa dell'esodo: un esodo fatto di incomprensioni, di baracche di legno, del sussidio dei poveri.
Lo ringraziamo perché ci da la forza di pregare per la loro pace, per inviare viveri e medicinali per i loro ammalati.
Noi crediamo che un giorno il Signore lancerà nel buio delle foibe il grido che lanciò 2 mila anni contro il buio della tomba di Lazzaro: "venite fuori. Esultate, gioite perché siete perseguitati, calunniati, crocifissi o infoibati come me. Venite oggi con me in Paradiso".
Se l'Italia ricorda più volte all'anno i 335 caduti delle Fosse Ardeatine e i 1.800 di Marzabotto, se la chiesa ha introdotto la causa di beatificazione dei suoi sacerdoti, se il comunista Leo Valliani ha riconosciuto l'innocenza di due senatori, se le città di Padova e di Roma hanno dedicato due vie ai fratelli Luxardo, se il Presidente della repubblica ha decretato monumenti nazionali le foibe di Basovizza e di Monrupino, noi, dopo 50 anni, chiediamo il riconoscimento dell'innocenza di questi nostri morti.
Noi crediamo che essi usciranno un giorno da queste catacombe carsiche. Ai Tommasi increduli mostreranno le loro cicatrici dicendo: "nel maggio del 1945, mentre il mondo celebrava la pace, noi abbiamo sofferto questo calvario. Ma i nostri fratelli, i nostri figli hanno salvato con l'esodo la dignità di uomini, la libertà di italiani, la fede dei sacerdoti".

AVVISO:

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMNUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n°1040462655
PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

IT45F0760102000001040462655
(Intestato alla Comunità di Neresine)

LEGISLAZIONE DELL'ESODO

I BENI DEGLI OPTANTI E LA SECONDA PARTE DELL'ALLINEA 10 DELL'ARTICOLO 2 DELL'ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO DEL 18 DICEMBRE 1954.

di Patrizia Lucchi Vedaldi.

Quest'anno ricorrono settanta anni dal Memorandum di Londra (5 ottobre) e dall'accordo di Belgrado (18 dicembre). Due date importantissime per gli esuli giuliano-dalmati e fiumani e i loro discendenti.
In questo articolo mi occuperò della seconda parte dell'allinea 10 dell'art. 2 dell'accordo di Belgrado perché ad oggi non viene affrontata né dall'Italia né dalla Croazia ed è quella che riguarda direttamente la mia famiglia (oltre all'allegato A dell'accordo di Roma del 1965). Ecco il testo: «Les biens italiens non couverts par le présent article jouiront du traitement accordé par la législation yougoslave», ovvero: «I beni italiani non coperti da questo articolo godranno del trattamento accordato dalla legislazione jugoslava». E' decisamente ben diverso che passare in proprietà jugoslava. Come mai il nostro Ministero degli Affari Esteri non si è mai occupato di individuare i beni che ricadono in questa fattispecie?
Procediamo con ordine.
Secondo l'avvocato Tiziano Sosić, console onorario d'Italia a Pola, «Quei connazionali che si trovarono in Italia prima del 15 settembre 1947, ma che avevano avuto il domicilio nei territori ceduti in data 10 giugno 1940, hanno esercitato il diritto d'opzione presso il Comune italiano di residenza anagrafica che si è fatto carico di informare della avvenuta opzione la rappresentanza diplomatica jugoslava in Italia».
In realtà l'anagrafe comunale rilasciava una ricevuta relativa alla presentazione della dichiarazione di opzione, ma formalmente l'atto risulta esercitato presso la rappresentanza diplomatica jugoslava in Italia e validato dal Ministero degli Interni Jugoslavo. Per inciso, se non optavano diventavano apolidi poiché non acquisivano d'ufficio la cittadinanza jugoslava non essendo più domiciliati nei territori ceduti.
Con l'accordo italo-jugoslavo del 23 dicembre 1950 (legge 10 marzo 1955, n° 122, allegato 2 - scambio di lettere tra Jveković e Sforza) venne introdotto il principio che l'Italia poteva non avvalorare l'opzione già accolta dal Governo jugoslavo. La necessità del riconoscimento dell'opzione da parte di tutti e due i Governi venne ribadita dall'accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954, del quale parlerò.
In questo lasso temporale alcuni esuli optanti provvidero a far registrare presso gli Uffici Anagrafe comunali l'accettazione dell'opzione da parte jugoslava.
Le lettere diplomatiche allegate all'accordo del 23 dicembre 1950 vennero citate il 23 marzo 1955 dal senatore Piola nel corso della presentazione alla Commissione 2° permanente del Senato (Giustizia e autorizzazioni a procedere) della legge "Trascrizione nei registri dello stato civile dei provvedimenti di riconoscimento delle opzioni per la cittadinanza italiana, effettuate ai sensi dell'art. 19 del Trattato di pace tra le Potenze alleate ed associate e l'Italia".
La legge venne approvata il 9 gennaio 1956 (n.27): art. 1 «La trascrizione e l'annotazione nei registri dello stato civile dei provvedimenti di Stati Esteri che riconoscono il diritto di opzione per la cittadinanza italiana ai sensi dell'art. 19 paragrafo 2 del Trattato di pace (…), non possono essere eseguite senza il preventivo nullaosta del Ministero dell'Interno. La concessione del nullaosta è subordinata alla sussistenza delle condizioni richieste dal precitato articolo 19 (…)»
La validità delle trascrizioni e annotazioni fatte dalle Anagrafi comunali prima dell'entrata in vigore della citata legge vennero messe in discussione all'art. 2 della legge stessa «Le trascrizioni ed annotazioni dei provvedimenti menzionati nel primo comma dell'art.1, già avvenute in data anteriore all'entrata in vigore della presente legge, non impediscono la contestazione in sede giudiziaria sullo stato di cittadinanza dell'interessato per la mancanza della condizioni necessarie».
Ovviamente anche coloro che avevano optato in Jugoslavia erano soggetti agli accordi italo-jugoslavi del 23 dicembre 1950, del 18 dicembre 1954 e alla legge n.27/1956.
Dagli accordi italo-jugoslavi del 1949, 1950, 1954, 1965 ho ricavato una tabella dove ho evidenziato sia i beni sia gli importi degli indennizzi riconosciuti dalla Jugoslavia.
Nella redazione mi sono attenuta al dettato dell'Accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954 (DPR 11 marzo 1955, n. 210). Per facilitare la lettura ho lasciato per ultima la casistica normata all'art. 2, lettere a) e b).
Prima di iniziare la disamina, ricordo che secondo la prassi corrente l'interpretazione valida di un trattato è quella desumibile dalle parole del trattato stesso, senza possibilità di agganciarsi ad effettive volontà degli stipulanti. A parità di significati si sceglie l'interpretazione più favorevole per la parte più onerata.
Il quadro emerso dalla tabella da me predisposta è che vi sono: beni italiani che sono passati in proprietà della Repubblica Socialista di Jugoslavia; beni italiani che non sono passati in proprietà statale e che sono invece passati sotto la legislazione jugoslava "in materia di proprietà". Il che significa che dal 1991 sono soggetti allo stesso regime legislativo dei beni dei cittadini croati.
Entrando nel merito, l'art. 2 dell'Accordo di Belgrado inizia asserendo che «sono considerate come definitivamente regolate le indennità dovute dal Governo jugoslavo relative a ...», segue l'elenco, suddiviso in tre punti, uno dei quali è a sua volta suddiviso nelle

lettere a) e b). Un quarto punto viene trattato all'art. 3.
Il quadro che ne emerge è che sono state individuate 5 categorie di beni passati in proprietà della Repubblica Federativa Jugoslava per i quali la Jugoslavia si è impegnata a erogare indennizzi, quattro delle quali con l'accordo di Belgrado del '54 e 1 (quella che genera confusione) con l'accordo di Roma del 5 luglio 1965 (DPR 20 gennaio 1966, n. 575), mera esecuzione dell'accordo di Belgrado.
Mentre 3 categorie di beni sono passati sotto la legislazione jugoslava (il che è ben diverso). Si tratta dei beni di coloro che ottennero lo svincolo dalla nazionalità jugoslava, di quelli inseriti nella lista A dell'accordo di Roma del 1965 e del protocollo del 1983, nonché di quelli degli optanti la cui opzione non era stata accolta dai due governi entro il 31 marzo 1955.

TABELLA:
N. TIPOLOGIA DI BENI INDIVIDUATI NEL TRATTATO DI BELGRADO 18 DICEMBRE 1954 – IMPORTO DELL'INDENNIZZO DA PARTE DELLA JUGOSLAVIA

1) Art. 2 punto 1: rientrano in questa categoria tutti i beni, diritti e interessi, le partecipazioni dirette o indirette comprese, situate nel territorio jugoslavo d'ante guerra o sul territorio ceduto e avendo appartenuto a delle persone fisiche o morali italiane, che sono state sottomesse alla nazionalizzazione, alla riforma agraria, a tutte le altre misure di carattere generale limitanti la proprietà o a misure previste all'articolo 7 dell'Accordo del 23 maggio 1949.
In base all'accordo del 1949, gli espropri, debitamente documentati, dovevano essere avvenuti al entro il 23 dicembre 1950 o al più (secondo gli avv. Papa e Sosić) fino al 2 marzo 1951, data dell'adozione del Codice penale jugoslavo. (Importo complessivo provvisorio 72 milioni di dollari).
2) Art. 2 punto 3: rientrano in questa categoria tutti i beni, diritti e interessi non coperti dalle disposizioni dei paragrafi 1 e 2 del presente articolo ma che sono stati portati dal Governo italiano o dalla Delegazione italiana alla Commissione mista, ad eccezione di quelli di cui la detta Commissione Mista ha riconosciuto, di comune accordo, che non ricadono nell'accordo di Belgrado del 23 maggio 1949. (Anche questi indennizzi rientrano nei citati 72 milioni di dollari).
3) Art. 2 allinea 13 e art. 3: rientrano in questa categoria tutti i beni passati o liquidati in esecuzione dell'art. 79, paragrafo 3, del Trattato di Parigi (si veda anche il paragrafo 8 dell'Allegato B dell'Accordo del 23 dicembre 1950 riguardante il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario). Per essi il Governo jugoslavo si è impegnato a consegnare gli elenchi entro il 31 marzo 1955. In realtà i termini per il completamento delle liste vennero prorogati con l'Accordo di Roma del 3 luglio 1965. (Gli indennizzi rientrano nei 2 milioni seicentomila dollari di cui all'Accordo di Roma del 1965).
4) Art. 2 punto 2 lettera a): rientrano in questa categoria i beni delle persone che hanno presentato dichiarazione di vendita in virtù dell'art 6 della legge 5 dicembre 1949, n.1064 entro il 5 ottobre 1954 e la cui opzione per la nazionalità italiana è stata riconosciuta dai due Governi entro il 18 dicembre 1954, o, in applicazione della lettera A allegata all'accordo, con comunicazione inoltrata dal Governo italiano al Governo jugoslavo al massimo entro il 31 marzo 1955. (Gli indennizzi rientrano nei citati 72 milioni di dollari). «Tous les bien, droits et intérêts situés sur le territoire yougoslave et appartenant à des personnes dont l'option pour la nationalité à été reconnue par les deux Gouvernement ou serà reconue en application de la lettere A annexée au presenta Accord, quelle que sont la situation juridique de tels biens droits et intérêts». Ovvero: «Tutti i beni, diritti e interessi situati nel territorio jugoslavo e appartenenti a persone la cui opzione per la nazionalità è stata riconosciuta da entrambi i Governi o sarà riconosciuta in applicazione della lettera A allegata al presente Accordo, qualunque sia la situazione giuridica di tali diritti di proprietà e interessi».
5) Art. 2 punto 2 lettera b): rientrano i beni ai cui proprietari l'opzione è stata accolta da tutti e due i Governi ma che non hanno presentato la dichiarazione di vendita entro il 5 ottobre 1954. La decisione in merito viene rimandata a un ulteriore accordo fra i due Governi, intanto restano congelati. «toutefois, la question, si les biens libres situés sur le territoire yugoslave et appartenet a dès personnes dont l'option pour la nationalité à été reconnue par les deux Gouvernements et pour lesquels les proprietaires n'ont pas présenté jusqu'au 5 octobre 1954 la déclaration de vente (dichiarazione di vendita) sont couvert par la lettre a) du present paragrafe, sera réglé par un accord ulterieur entre les deux Gouvernement. Le statut actuel de la propriété des biens mentionnés dans la lettre b) du présent paragraphe ne pourra pas être modifié jusqu'à la conclusion de cet accord ultérieur». Ovvero: «Tuttavia, la questione se la proprietà libera situata sul territorio jugoslavo appartenga a persone la cui opzione per la nazionalità è stata riconosciuta dai due Governi e per le quali i proprietari non hanno presentato fino al 5 ottobre 1954 la dichiarazione di vendita (dichiarazione di vendita) rientrano nella lettera a) del presente comma, sarà regolata mediante un successivo accordo tra i due Governi. L'attuale stato di proprietà dei beni di cui alla lettera b) del presente paragrafo non potrà essere modificato fino alla conclusione del presente successivo accordo».
Si tratta dei beni ceduti alla Jugoslavia con l'Accordo di Roma del 5 luglio 1965 (DPR 10 gennaio 1966, n. 575), che regola in via definitiva l'Accordo di Belgrado e che all'art. 1 recita: «Les biens libres situés

sur le territoire yougoslave dont à l'art. 2, paragraphe 2, lettre b) sont cosidérés comme définitivément acquis par la République Socialiste Federative de Yougoslavie, excepetion fatie par les biens induqués a L'Anexe "A)" du présent Accord, qui restent en propriété des optants dans le cadre de la législation yougoslave». Ovvero: «Le proprietà libere situate sul territorio jugoslavo, di cui all'art. 2, comma 2, lettera b) si considerano acquisite a titolo definitivo dalla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, ad eccezione dei beni compresi nell'allegato "A)" del presente Accordo, che restano di proprietà degli optanti nell'ambito della legislazione jugoslava».

4. CONCLUSIONI

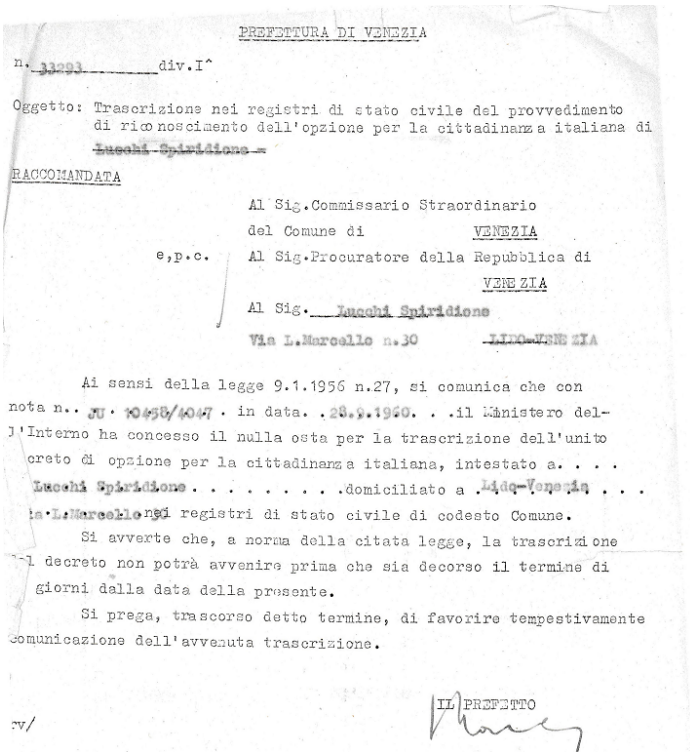
E che dire dei beni degli esuli la cui opzione non era stata accolta dai due Governi entro il 31 marzo 1955? Ricadono nella seconda parte dell'allinea 10 dell'articolo 2, che nella prima parte puntualizza: «Tutti i beni, diritti e interessi specificati in questo articolo, divengono in virtù di questo Accordo proprietà della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, se non lo sono divenuti in virtù d'un titolo anteriore (...)».
Mentre ricordo che la seconda specifica: «I beni italiani non coperti dal presente articolo godranno del trattamento accordato dalla legislazione jugoslava (n.d.r'. oggi croata)». Per maggiore chiarezza anche in questo caso riporto il passo in lingua originale: «Les biens italiens non couverts par le présent article jouiront du traitement accordé par la législation yougoslave» (art. 2, seconda parte dell'allinea 10 dell'Accordo di Belgrado del 1954).
Merita evidenziare che il disposto rispecchia quanto previsto per i beni dei cittadini italiani permanentemente residenti nei territori ceduti, dall'allegato XIV comma 9 del Trattato di pace di Parigi del 1947, anche se non viene richiamato. Al fine di facilitare il confronto riporto il testo dell'Allegato XIV sia nella versione originale inglese che in italiano: «The property, rights and interests of Italian nationals permanently resident in the ceded territories at the coming into force of the present Treaty shall, provided they have been lawfully acquired, be respected on a basis of equality with the rights of nationals of the Successor State", ovvero: "I beni, diritti ed interessi di cittadini italiani permanentemente residenti nei territori ceduti alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, premesso che erano acquisiti legalmente, saranno rispettati nella misura medesima di quelli dei cittadini dello Stato successore».
Sfuggono le ragioni in base alle quali i beni degli optanti rientranti nella seconda parte dell'allinea 10 dell'accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954 non sono stati presi in considerazione né dalla Commissione Mista composta dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) e la Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati (nota come 'Commissione Leanza'), né dalla la Commissione 'Maresca' (istituita da Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia e Comune di Trieste). Peraltro incomprensibilmente le due Commissioni non parlano tout court del doppio riconoscimento delle opzioni previsto dall'accordo Ivekovic Sforza e dalla legge del 1957 che le rendeva inoperanti in caso di mancata trascrizione. Con ciò non hanno messo in evidenza che i decreti jugoslavi/croati di nazionalizzazione riportano solo l'atto di accoglimento jugoslavo dell'opzione e non anche il suo recepimento da parte dell'Italia.
Richiamo da ultimo la risposta del vice ministro degli Affari Esteri Cirielli nella seduta del 13 giugno 2024 in merito all'interrogazione del senatore Roberto Menia «sulla tutela della proprietà dei cittadini italiani, esuli istriani, da parte delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia» presentata nella seduta n. 172 del 21/03/2024. Rispetto al doppio riconoscimento precisa: «La lettera A dello scambio di lettere del 1954, invece, affronta la questione delle domande di opzione non riconosciute da ambo le parti e prevede l'impegno della Jugoslavia a riconoscere le richieste di acquisizione della nazionalità italiana che l'Italia avesse deciso di accogliere e di cui avesse dato comunicazione alla controparte entro il 31 marzo 1955 (e conseguente rigetto delle richieste non conformi alle modalità ora descritte)».
Trovo per contro superflua la puntualizzazione «... in relazione alle domande di opzione non riconosciute sia dall'Italia, sia dalla Jugoslavia, l'accordo del 1965 non disciplina aspetti relativi al diritto di opzione per quanto riguarda la parte italiana». Ribadisco che l'accordo di Roma non aveva motivo per entrare nel merito poiché la questione era già stata risolta nel '54 a Belgrado, con il passaggio sotto la legislazione jugoslava delle proprietà di quei cittadini (art. 2, allinea 10, seconda parte).
Visto che il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale è a conoscenza del fatto che sono 'assai sporadici i casi relativi a beni immobili oggetto di controversie', chiedo a mia volta cosa intende fare per tutelare i diritti dei cittadini italiani esuli nel nome dell'italianità e della libertà?
Ringrazio vivamente il senatore Roberto Menia per aver portato all'attenzione del Ministero degli Affari esteri questa triste pagina di storia che ancora attanaglia cittadini italiani e i loro discendenti, discriminati per la loro nazionalità italiana. Personalmente sto battagliando da 25 anni contro la nazionalizzazione di una proprietà sita a Neresine, isola di Lussino, peraltro operata tardivamente nel giugno 1999, quando da tre anni la Croazia aveva abolito le leggi sulla nazionalizzazione. Per inciso, si trova tutta nell'elenco "A" dell'accordo di Roma, ma questa è un'altra storia che mi riservo di affrontare.

ALLEGATI

A titolo di esempio si vedano gli allegati nn. 1, 2, 3.
Il primo è una nota datata 12 maggio 1960 dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Venezia indirizzata alla signora Eugenia Camali (è un refuso, si tratta di mio

nonno Eugenio Camali) a mezzo della quale è invitata a presentarsi all'Ufficio Anagrafe - cancello n. 5 - con il decreto di opzione a suo tempo rilasciato dall'Autorità Jugoslava, precisando che: «tale decreto per essere valido a tutti gli effetti deve essere trascritto nei registri di Stato Civile previo nulla osta del Ministero. La mancata trascrizione non rende operante l'opzione».
Il secondo documento è la comunicazione della Prefettura di Venezia al Comune di Venezia del nulla osta del Ministero dell'Interno per la trascrizione nel registro comunale dell'opzione di Spiridione Lucchi (mio padre).
Il terzo documento è datato 1 febbraio 1961 ed è l'atto di trascrizione dell'opzione di Spiridione Lucchi da parte dell'Ufficiale di Stato Civile del Comune di Venezia nel registro "ATTI DI CITTADINANZA – OPZIONI - A" a seguito del nulla osta rilasciato dal Ministero dell'Interno in data 28 settembre 1960. La sua opzione risulta resa presso il Consolato di Jugoslavia a Milano l'1/agosto 1948. Mio padre era domiciliato al Lido di Venezia sin dal febbraio 1947.

Allegato n°2



PREFETTURA DI VENEZIA

n. 33293 div.I^

Oggetto: Trascrizione nei registri di stato civile del provvedimento di riconoscimento dell'opzione per la cittadinanza italiana di ~~Lucchi Spiridione~~

RACCOMANDATA

Al Sig.Commissario Straordinario
del Comune di VENEZIA
e,p.c. Al Sig.Procuratore della Repubblica di VENEZIA
Al Sig. Lucchi Spiridione
Via L.Marcello n.30 LIDO-VENEZIA

Ai sensi della legge 9.1.1956 n.27, si comunica che con nota n. JU · 10456/4047 · in data. 28.9.1960. . .il Ministero dell'Interno ha concesso il nulla osta per la trascrizione dell'unito decreto di opzione per la cittadinanza italiana, intestato a. . . . Lucchi Spiridione . . . . . .domiciliato a .Lido-Venezia . . . via L.Marcello nei registri di stato civile di codesto Comune.

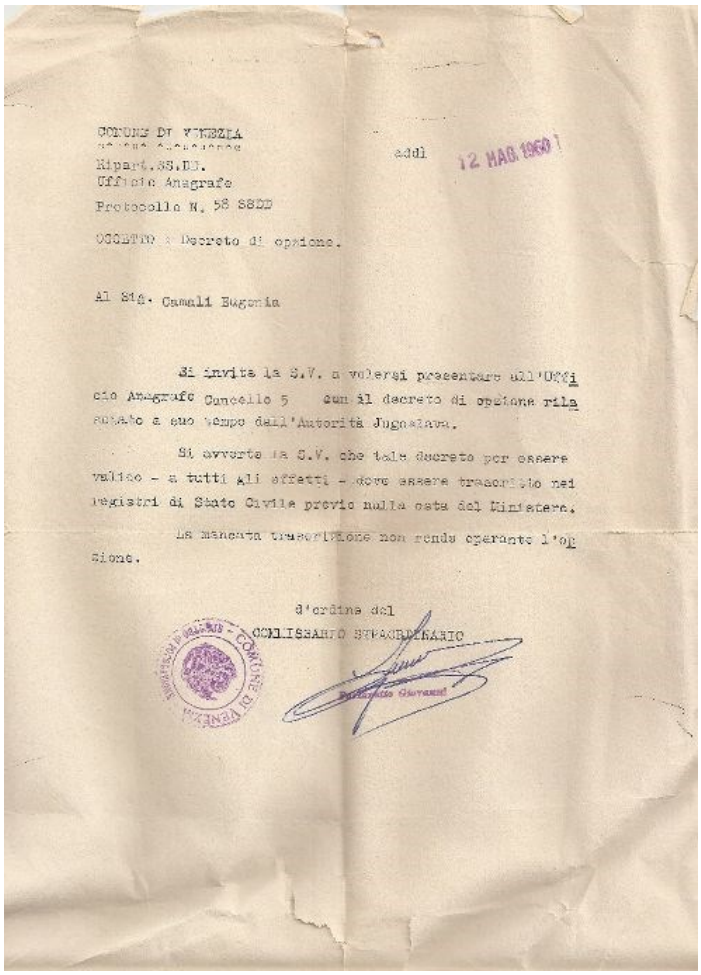
Si avverte che, a norma della citata legge, la trascrizione del decreto non potrà avvenire prima che sia decorso il termine di giorni dalla data della presente.

Si prega, trascorso detto termine, di favorire tempestivamente comunicazione dell'avvenuta trascrizione.

IL PREFETTO

cv/

Allegato n°1



COMUNE DI VENEZIA
Ripart.SS.DD.
Ufficio Anagrafe
Protocollo N. 58 SEZD

addì 12 MAG 1960

OGGETTO : Decreto di opzione.

Al Sig. Camali Eugenio

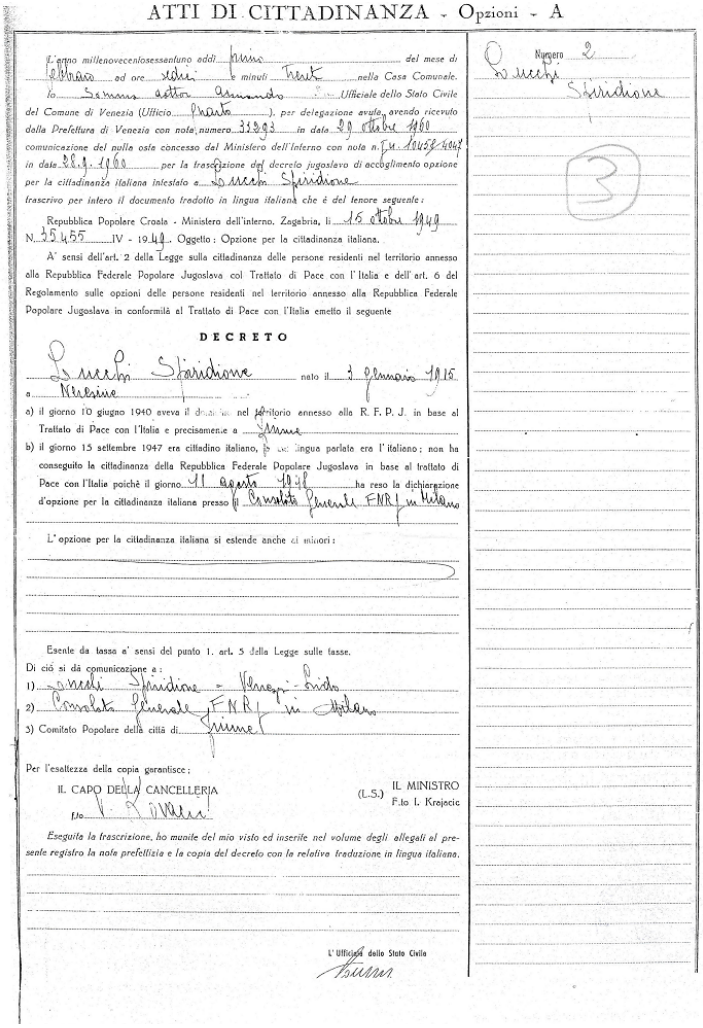
Si invita la S.V. a volersi presentare all'Ufficio Anagrafe Cancello 5 con il decreto di opzione rilasciato a suo tempo dall'Autorità Jugoslava.

Si avverte la S.V. che tale decreto per essere valido - a tutti gli effetti - deve essere trascritto nei registri di Stato Civile previo nulla osta del Ministero.

La mancata trascrizione non rende operante l'opzione.

d'ordine del
COMMISSARIO STRAORDINARIO

Allegato n°3



ATTI DI CITTADINANZA - Opzioni - A

Numero 2
Lucchi Spiridione
3

L'anno millenovecentosessantuno addì primo del mese di febbraio ed ore sedici e minuti trenta nella Casa Comunale. Io Semmo dottor Armando Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Venezia (Ufficio Preato), per delegazione avuta, avendo ricevuto dalla Prefettura di Venezia con nota numero 33293 in data 29 ottobre 1960 comunicazione del nulla osta concesso dal Ministero dell'Interno con nota n. JU 10456/4047 in data 28.9.1960 per la trascrizione del decreto jugoslavo di accoglimento opzione per la cittadinanza italiana intestato a Lucchi Spiridione trascrivo per intero il documento tradotto in lingua italiana che è del tenore seguente:

Repubblica Popolare Croata - Ministero dell'interno. Zagabria, li 16 ottobre 1949 N. 35455 IV - 1949. Oggetto: Opzione per la cittadinanza italiana.

A' sensi dell'art. 2 della Legge sulla cittadinanza delle persone residenti nel territorio annesso alla Repubblica Federale Popolare Jugoslava col Trattato di Pace con l'Italia e dell'art. 6 del Regolamento sulle opzioni delle persone residenti nel territorio annesso alla Repubblica Federale Popolare Jugoslava in conformità al Trattato di Pace con l'Italia emetto il seguente

DECRETO

Lucchi Spiridione nato il 1 gennaio 1915 a Mesine

a) il giorno 10 giugno 1940 aveva il domicilio nel territorio annesso alla R. F. P. J. in base al Trattato di Pace con l'Italia e precisamente a Fiume

b) il giorno 15 settembre 1947 era cittadino italiano, la sua lingua parlata era l'italiano; non ha conseguito la cittadinanza della Repubblica Federale Popolare Jugoslava in base al trattato di Pace con l'Italia poichè il giorno 11 agosto 1948 ha reso la dichiarazione d'opzione per la cittadinanza italiana presso il Consolato Generale FNRJ in Milano

L'opzione per la cittadinanza italiana si estende anche ai minori:

Esente da tassa a' sensi del punto 1. art. 5 della Legge sulle tasse.

Di ciò si dà comunicazione a:
1) Lucchi Spiridione - Venezia - Lido
2) Consolato Generale FNRJ in Milano
3) Comitato Popolare della città di Fiume

Per l'esattezza della copia garantisce:
IL CAPO DELLA CANCELLERIA (L.S.) IL MINISTRO F.to I. Krejacic

Eseguita la trascrizione, ho munito del mio visto ed inserito nel volume degli allegati al presente registro la nota prefettizia e la copia del decreto con la relativa traduzione in lingua italiana.

L'Ufficiale dello Stato Civile

La lettera da me inviata alla senatrice Craxi e per conoscenza ai senatori Menia e Licheri

Alla senatrice Stefania Craxi
presidente della 3ª Commissione permanente del Senato della Repubblica (Affari esteri e difesa)

Ai senatori Roberto Menia e Ettore Licheri
vicepresidenti della medesima
loro sedi

OGGETTO: i beni degli optanti e le difficoltà di difesa in Croazia. .

Gentilissima Presidente, gentilissimi Vicepresidenti,

ho letto la risposta del vice ministro degli Affari Esteri Edmondo Cirielli nella seduta del 13 giugno 2024 in merito all'interrogazione del senatore Roberto Menia «sulla tutela della proprietà dei cittadini italiani, esuli istriani, da parte delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia».
Il senatore Cirielli non prende minimamente in considerazione il dettato della seconda parte dell'allinea 10 dell'art. 2 dell'accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954. In proposito allego un mio articolo in via di pubblicazione sul numero di ottobre del foglio della Comunità di Neresine in Italia, che vi prego di avere la cortesia di leggere.
Da 25 anni seguo la pratica di denazionalizzazione dell'unico bene che la Jugoslavia di Tito ha riconosciuto a mio padre: la casetta già dei bisnonni a Neresine isola di Lussino, che la Croazia ha nazionalizzato nel 1999 quando da tre anni aveva abolito le leggi sulla nazionalizzazione.
Sono una funzionaria della Provincia di Venezia/ Città metropolitana in quiescenza, gli ultimi dieci anni di servizio sono stata responsabile del procedimento dell'Ufficio territoriale della difesa civica, nonché segretaria delle Commissioni VI e I e Capigruppo. Se di vostro interesse sono più che disposta a venire in Commissione Affari Esteri e relazionarvi su quanto ho dovuto subire in questi 25 anni per difendere quella casetta, della quale ad oggi abbiamo pieno possesso, eppure la Croazia vuole cacciarci dopo quasi ottant'anni dalla fine della guerra.
Il tempo non è molto perché prossimamente al TAR di Fiume verrà discusso un provvedimento emanato dal Ministero degli Interni croato, che ha lasciato stupito persino il nostro avvocato Oskar Skerbec di Fiume: su quello il 17 di novembre 2023 il TAR di Fiume si era già espresso in nostro favore.
Senza l'intervento del Ministero degli Affari Esteri non potremo mai vincere le cause in Croazia, e ormai siamo rimasti in pochi a battagliare, perciò vi prego, AIUTATECI!
Cordiali saluti.
Dott.ssa Patrizia Lucchi cell. 3488846913
via Aquileia n. 32 - 30126 VENEZIA LIDO

"L'Italia deve ricordare la strage di Vergarolla, le vittime innocenti e il medico eroe Geppino Micheletti per fissarli nella memoria collettiva da cui per troppo tempo sono stati esclusi".

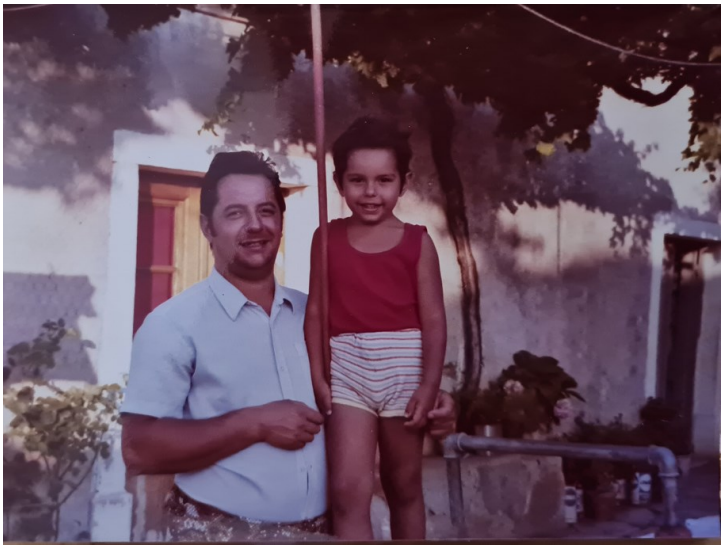
Lo ha dichiarato il Ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, ricordando la strage avvenuta il 18 agosto 1946 sulla spiaggia di Vergarolla, vicino Pola, che portò alla morte di circa 100 italiani, di cui un terzo bambini. Quel giorno, mentre si svolgeva una competizione nautica, in un clima di serenità estiva, le mine antinave, da tempo rese inoffensive dopo la guerra, inaspettatamente esplosero. Le indagini dimostrarono che qualcuno, mai identificato, aveva operato per compiere una strage.
"Un crimine terribile - ha aggiunto il Ministro - *per il quale nessun colpevole è stato individuato, consumato nel clima postbellico e, soprattutto, in quella serie di violenze che spinsero gli italiani d'Istria ad abbandonare case e città. Una strage per troppo tempo volutamente dimenticata".*
"Per quanto la vicenda sia avvolta da tanti misteri e, soprattutto, non siano stati trovati i colpevoli, è forte il sospetto che si trattò di una intimidazione per gli italiani della città - ha proseguito il Ministro - *Da quel momento, e poi con il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, la quasi totalità degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia abbandonò terre e affetti. La loro memoria per troppo tempo fu strappata dalle pagine del libro della storia d'Italia".*
"All'interno dei valori dell'Unione Europea e in un clima totalmente diverso e di serena amicizia con la Croazia, appare ancora più doveroso inserire questa drammatica vicenda nella memoria collettiva degli italiani. A breve verrà siglata una convenzione per una mostra sul confine orientale che si terrà al Vittoriano. Inoltre, nei grandi progetti dei beni culturali ho finanziato l'ampliamento del centro di documentazione del monumento nazionale della Foiba di Basovizza. Soprattutto, va ricordato che il Consiglio dei ministri, con prima firmataria il Presidente del Consiglio, ***Giorgia Meloni****, ha già approvato l'istituzione del Museo Nazionale del Ricordo da realizzarsi a Roma, in memoria degli italiani vittime delle atroci violenze perpetrate dai partigiani comunisti del maresciallo Tito. Il Senato ha votato la proposta all'unanimità, dando un segnale molto forte e importante, e sono convinto che la Camera farà lo stesso. Nelle sale del Museo verrà raccontata anche la strage di Vergarolla e la figura del medico eroe Geppino Micheletti. Medico chirurgo dell'ospedale di Pola, continuò indefesso a operare i feriti dell'esplosione, anche dopo aver saputo che i suoi due figli, che erano in spiaggia in quel momento, erano morti e che di uno era rimasta solo una scarpina. Per lui, e per tutte le vittime che oggi commemoriamo, realizzeremo il Museo del Ricordo"*, ha concluso il Ministro Sangiuliano. Roma, 18 agosto 2024

CONTATTI INTERESSANTI

Recentemente sono stato contattato telefonicamente dal sig. Gianluca Giganti, abitante a Caprarola in provincia di Viterbo, che visitando il nostro sito ha recuperato il mio numero di telefono. Mi informava che la sua famiglia aveva a che fare con Neresine in quanto il nonno Sisto Giganti nel 1942-43 si trovava a Neresine quale comandante della locale caserma della Guardia di Finanza. Il padre poi, Antonio Giganti, nacque il 17 settembre 1942, proprio a Neresine in quanto il nonno viveva la con la moglie, Barbara Aniceti, che appunto a Neresine diede alla luce il loro figlio Antonio. Alla telefonata sono seguite lunghe e dettagliate comunicazioni via internet per cui tra noi è iniziata una simpatica amicizia epistolare. L'interesse da parte mia era particolare in quanto il mio papà, Gustavo Asta, come guardia di Finanza, prestò servizio dal 1° aprile del 1941 ad Ossero (dove conobbe la mia futura mamma Maria Canaletti -Maricci), per cui suo nonno Sisto e mio papà Gustavo dovevano conoscersi molto bene!
Interessanti le notizie che mi ha fornito su quanto capitato al nonno dopo l'8 settembre del '43. Mi diceva che il nonno Sisto nella primavera del 1943 cominciando ad intravedere tempi difficili, fece rimpatriare la moglie e il figlio. Nei giorni confusionari dell'armistizio badogliano, fu "processato" o quanto meno "interrogato" con la pistola puntata davanti, da quello che gli raccontava il nonno, essere stato "il capo dei comunisti di Neresine". Il nonno non subì conseguenze negative da quell'incontro, riuscì a rientrare in Italia e alla fine della guerra rimase nella Guardia di Finanza fino alla pensione. Nell'estate del 1970 il nonno Sisto e la nonna Barbara tornarono a Neresine, facendosi fotografare nella casa dove abitavano durante la guerra. Senza ombra di dubbio è la casa prima del Duomo recandosi in piazza, abitata successivamente da Giovanni Marinzulich e dalla moglie Guerrina (Giovanni era un valente pescatore specialmente per la pesca ai gronghi e tornando in porto in Biscupia, con il suo caiccio a motore, infilava i pesci per le branchie sugli scalmi dei remi). Pescava spesso anche dei begli astici che mio papà qualche volta acquistava
Nella visita a Neresine nel 1970, mi ha raccontato il nipote, il nonno disse di aver intravisto il personaggio che lo aveva "interrogato" con la pistola puntata davanti, e che questi, vedendolo, pensando a chissà quale vendetta, si affrettò a ritirarsi in casa. Ho cercato di individuare quel personaggio e sono giunto alla quasi certezza che si trattasse di Ivan Zorovic, capo riconosciuto in quegli anni dei croati del paese e primo presidente dell'*Odbor* (Comitato popolare) di Neresine jugoslava. Dissi al nipote che in fin dei conti il nonno non era capitato nelle mani della persona sbagliata, in quanto lo Zorovic per quanto esasperatamente nazionalista croato e giocoforza sostenitore dei partigiani comunisti, non era propriamente un comunista; infatti gli avevo ricordato che avendolo conosciuto di sfuggita, quale buon conoscente di mio papà Gustavo, proprio negli anni '70, lo vedevo recarsi assiduamente alla Messa della Domenica. Poi ho ricordato al nipote Gianluca che l'Ivan Zorovic nel 1945 "salvò" da una brutta fine certa l'ultimo sindaco italiano di Neresine Giacomo Menesini, trattenuto fittiziamente in paese con la scusa delle pratiche burocratiche per il passaggio dei poteri, così da impedirgli il suo già fissato viaggio coatto in Istria, dove con molta probabilità lo aspettava la fine in foiba. Altra notizia che mi è stata raccontata e che riguarda la gente del tempo di Neresine, è che al battesimo del figlio di Sisto Giaganti, Antonio (il papà di Gianluca), fece da madrina una neresinotta che si chiamava Marianna Bracco e della quale mi si chiedevano notizie, purtroppo non coronate al momento da successo, che però non dispero eventualmente di fornire, contattando in proposito, persone anziane del posto. Nel 1975 Gianluca (nato a Viterbo il 10/02/1971) con i genitori, il nonno e la nonna si recarono nuovamente per le vacanze estive a Neresine dove scattarono delle foto nel medesimo muretto della casa dove aveva abitato il nonno Sisto, questa volta lui da bambino vicino al papà Antonio. Un bel contatto che se avrà ulteriori sviluppi ve li farò conoscere.

1943 - La nonna di Gianluca con il papà Antonio con dietro il Duomo di Neresine.

1943 - Il nonno Sisto Giganti in divisa con il figlio Antonio sul muricciolo davanti alla casa e sotto con alle spalle il Duomo.



1975 - Gianluca Giganti con il papà Antonio sul medesimo muricciolo davanti alla casa dove abitavano i nonni nel 1943 (successivamente abitazione di Giovanni Marinzulich).

1975 - Il nonno Sisto con la nonna Barbara Aniceti posano nel cortile della loro ex casa di servizio.

1975 - Altra foto di Gianluca Giganti con il nonno Sisto.

APERTE DUE MOSTRE A NERESINE

Una sulla preistoria dell'isola di Lussino, l'altra su ricordi e strumenti di un passato più vicino.
I rispettivi cataloghi bilingui (croato e inglese) ma non in italiano!

Dal sito "Otoci. Net" apprendiamo che a Neresine sono state allestite ed aperte al pubblico due differenti mostre. Una in piazza, nei locali della biblioteca, dal titolo "Grotte e castellieri nell'isola di Lussino" (i castellieri erano degli insediamenti fortificati dell'età del bronzo e del ferro sorti dal XV secolo al III secolo A.C. - Ndr). L'altra presso l'antico torchio vicino al convento dei Frati sui personaggi e sugli oggetti della vita paesana relativamente recente. Di seguito i due articoli pubblicati nel sito con l'avvertenza che per la traduzione dal croato ci siamo serviti di un traduttore automatico reperito in internet, per cui si potrebbe riscontrare qualche inesattezza linguistica.
Tutte le foto riprese dal sito sono di B. Purić

"GROTTE E CASTELLIERI DI LUSSINO"

La mostra è il risultato del lavoro di giovani archeologi.

Le ricerche archeologiche condotte sull'isola di Lussino dal 2019 al 2021 hanno portato alla mostra che è stata inaugurata sopra l'ufficio postale a Nerezine.
Sotto il nome "Grotte e castellieri di Lussino" gli archeologi isolani della generazione più giovane Dalibor Branković e Vito Benvin hanno presentato i siti archeologici preistorici della parte settentrionale dell'isola di Lussino, in particolare i castellieri. Nelle vetrine della sala centrale sono esposti reperti-pezzi di ceramica, mentre alle pareti sono presenti testi, fotografie e altre illustrazioni, insediamenti fortificati, rifugi, di cui ne sono stati censiti più di trenta in un'area di 74 chilometri quadrati.
In occasione della partecipatissima inaugurazione della mostra, che resterà aperta al pubblico fino alla serata del 22 settembre, Flavia Zorović ha tenuto un discorso di apertura a nome dell'associazione ospitante della mostra "Sv. Frane Nerezine – New York 1898", dopo aver letto le brevi biografie dei due autori, laureati in archeologia, poi Vito Benvin ha parlato delle ricerche e dell'allestimento della mostra, mentre Dalibor Branković era assente per un viaggio di ricerca archeologica in Italia. E' stato sottolineato che la ricerca è stata svolta dal 2019 al 2021 nell'ambito del progetto studentesco dell'associazione "Centro per la ricerca scientifica e la divulgazione dell'archeologia" (ZIPARH), di cui Branković è presidente. Benvin ha sottolineato che la mostra presenterà anche le ricerche condotte sulle isole dall'archeologo Vladimir Mirosavljević (1908-1975), con l'obiettivo di trovare loro posto nella futura esposizione della Collezione archeologica di Ossero. Su incarico dello sponsor, l'Ente per il turismo di Lussino, la mostra è stata inaugurata dal direttore Dalibor Cvitković, ed ai visitatori è stato offerto un ricco catalogo.

L'inaugurazione della mostra con il discorso di Flavia Zorović. Al suo fianco il giovane archeologo Vito Benvin.

Foto sopra e sotto: il pubblico molto interessato osserva i reperti ed i pannelli esposti.

Alcuni reperti rinvenuti nella collina di Halmaz

Il catalogo della mostra bilingue croato e inglese

MOSTRA APERTA, ANCHE RICORDI APERTI.

Chi era il calzolaio Gigi?, chi era Sior Karlo e chi era l'asino Zdenko?, cosa è successo nel cinema mentre era ancora a Nerezine e dove è finita la lampada portuale a cherosene? I visitatori della mostra "Ricordando" aperta al Tuorić, il vecchio frantoio, lo potete trovare nella baia dei Frati di Nerezine.
Gli organizzatori della mostra Korana Gjalski Filipović e Branka Hlevnjak dell'associazione "ARTour" hanno sottolineato che la mostra è "senza pretese". In effetti si tratta di piccoli argomenti e di una semplice performance, ma era evidente che con l'inaugurazione della mostra di ieri sera sono stati aperti anche molti ricordi degli abitanti più anziani e dei residenti estivi di lunga data dell'isola. Per quanto Nerezine abbia avuto, grazie ad appassionati ed esperti, una storia abbastanza ben documentata, anche le piccole cose della vita quotidiana sono passate al vaglio degli eventi, che questa mostra ha messo in luce, e che sono state condivise con il pubblico da una dozzina di locali.

La presentazione all'apertura della mostra

Sopra i pannelli, sotto una illustrazione di un oggetto.

Fino al 1° settembre nelle ore serali i visitatori del Toric potranno vedere le foto con le storie di accompagnamento (bilingue: croato-inglese) e diversi oggetti illustrati da Ivo Rusin; lampade di diversi periodi storici. All'inaugurazione Rusin ha presentato appositamente due lampade a cherosene, una che fungeva da faro nel porto di Nerezine, l'altra che veniva usata per la pesca - entrambe sono state consegnate alla storia grazie alla modernizzazione e all'installazione di nuovi sistemi di illuminazione.

CHI ERA GIGI IL CALZOLAIO?

Gigi Sigovich ripreso al suo desco intento al lavoro

Cogliendo al volo la domanda posta all'inizio dell'articolo che illustra la mostra al torchio dei frati, vogliamo fornire la nostra risposta rivolta soprattutto a chi non comprende né il croato, né l'inglese. Aggiungiamo pertanto alla mostra un nostro virtuale pannello comprendente un ricordo di Flavio Asta - già pubblicato nel Foglio n°42 di Febbraio 2021 - e a seguire le commoventi parole che Padre Flaminio Rocchi vergò in occasione della morte di Gigi.

Il testo di F. Asta: "La natura l'aveva colpito con una notevole menomazione, riducendo nel periodo della crescita la sua statura, per cui non superava, credo, il metro e venti, forse metro e trenta. Come ricorda la saggezza popolare, la natura, se è avara da una parte, largheggia in qualche altra: infatti così fece con lui dotandolo di una notevole e fine intelligenza. Svolgeva da sempre, come si sa, la professione di calzolaio, attività lavorativa che mi raccontava che con l'arrivo della Jugoslavia, dovette, per continuare ad esercitarla, superare un esame tecnico-pratico.

Un'estate la mia famiglia prese in affitto la casa in piazza appena dopo l'ex zadruga, ora ufficio postale, all'interno della quale al pian terreno c'era ancora la stanza dove svolgeva il suo lavoro. Mi ricordava che un inverno all'interno della medesima si trovarono in un numero esagerato di persone, forse una ventina, tutte che fumavano, tanto che cominciarono ad aver difficoltà a distinguersi, per cui ad un certo punto qualcuno pensò bene di aprire la finestra per arieggiare l'ambiente e ricordò che l'improvvisa entrata dell'aria pura fece…girare la testa a più di qualcuno!

Di ritorno nel 1966, come ho ricordato con il Mauro, dai campionati europei di Atletica a Budapest, lo incontrai in piazza e mi disse di aver seguito i risultati agonistici e che gli dispiaceva che non avessi fatto meglio. Fece poi un'osservazione che solo un attento conoscitore di Atletica avrebbe potuto fare, quella sul piazzamento dell'allora primatista mondiale del lancio del disco, il cecoslovacco Ludvink Danek, che si piazzò solo al 5° posto, lasciando ai tre tedeschi della Germania orientale (DDR) il primo, secondo e terzo posto (io feci solo i 3 lanci di qualificazione che non mi permisero di entrare in finale). Citò con cognizione di causa nomi e fatti così come li ho sopra riportati.

...e quello di Padre Flaminio Rocchi:

"Il 24 aprile 1984 è piamente deceduto a Neresine il signor Gigi Sigovich. Era nato il 6 giugno 1905 e per 65 anni aveva esercitato il mestiere di calzolaio. Uomo cordiale, allegro, simpaticissimo. Attraverso le scarpe conosceva la vita e i segreti di tutto il paese. Nonostante una noiosa infermità, aveva trasformato il suo laboratorio in un salotto. Piccolo, seduto davanti al suo deschetto, rigirava tra le mani, come giocattoli, gli scarponi, scorticati sulle rocce ed i sandaletti da spiaggia, le ciabatte e le scarpette col tacco a spillo. Scuoteva la testa, ma aveva un rimedio per tutti. Parlava, sorrideva e contemporaneamente manovrava come un giocoliere il trincetto, la raspa, la lesina, il martello, il tirasuole. In un attimo le puntine dalle sue labbra scomparivano nella suola sotto una martellata. Con le sue lunghe braccia tirava lo spago resinato e lo infilava crine contro crine, come un prestigiatore. Risuolava, rappezzava, imbullettava, incollava tutto. Infine levigava, lucidava e con un'ultima carezza della mano ti consegnava la scarpa rifatta, nuova. Con la sua morte si è chiuso anche il suo salotto. E' scomparsa una istituzione. Tutto il paese se ne è accorto e lo ha accompagnato prima in chiesa, poi in cimitero, mentre le campane annunciavano tristemente la morte di un artigiano semplice, ma di un grande amico. Peccato – avrà detto – che in paradiso gli angeli non portino le scarpe".

Ecco adesso si sa chi era Gigi il calzolaio!

Invitiamo gli aderenti alla Comunità di Neresine ed i loro amici a collaborare alla redazione del giornalino inviandoci notizie, storie e quant'altro. Tutto verrà attentamente vagliato e possibilmente pubblicato.
Senza la nostra voce e testimonianza rappresentata da questo Foglio, tutta la storia che ci riguarda rischierebbe di essere dimenticata per sempre. Sostenetelo!

LO SPETTACOLO "*Mili muoi*" di CARLO COLOMBO A LUSSINO

La rappresentazione a Villa Perla sede della Comunità degli italiani

Lo spettacolo ideato e scritto da Carlo Colombo, dopo molte edizioni presentate in molte località d'Italia, è arrivato anche a Lussinpiccolo, vicino a Neresine, dove la storia cantata e interpretata da Carlo Colombo ha avuto il suo inizio e il suo svolgimento.
L'autore, musicista e cantante così si presenta: "Mia mamma è Gigliola Soccolich, figlia di Francesco Soccolich e Tina Castellani, il papà di Tina, mio bisnonno era Romano Castellani della dinastia Castellani e provenienti dalla famiglia originaria Soccolich. Mio papà era Mario Colombo, figlio di Amedeo Colombo di Pisino e Giursetta Livia di Fianona". Mili muoi (piccolo mio - Ndr), così mi chiamava mia nonna…
Sono un pianista, autore e cantante trevigiano, ma sono anche un figlio di profughi giuliano-dalmati.
Ho deciso di affrontare lo spinoso tema dell'esodo dai territori dell'Istria e della Dalmazia a seguito dell'instaurazione della dittatura comunista della Jugoslavia di Tito dopo il 1945, vissuto in primis dalla mia famiglia sia paterna che materna.
Racconto storie di fughe via mare e via terra accompagnandomi con il pianoforte, anche cantando canzoni d'epoca e canzoni originali che ho scritto appositamente per questo spettacolo.
Le testimonianze sono tutte dirette e acquisite sin dall'infanzia dai miei nonni e quando dagli anni 70 in poi ritornai regolarmente con i miei genitori nelle terre di origine. Parlo di Nori, di Livia, di Tina, donne che aiutate dai loro uomini hanno ricostruito la propria vita lontano dalla terra di nascita a seguito di rocambolesche fughe, rischiose per sé e per i famigliari rimasti.
Carlo Colombo ha così commentato l'evento che lo ha visto protagonista nella sua pagina Facebook: *"È stata una replica particolarmente emozionante quella di Mili muoi, l'esodo dei miei realizzata ieri sera a Lussinpiccolo. Raccontare questa storia nelle terre in cui gran parte di essa ha origine e ha luogo e con un pubblico così sensibile all'argomento non ha prezzo.*
Flavio Asta nella medesima pagina ha lasciato questo commento: "*Da parte mia e da parte della Comunità di Neresine ti esprimo i nostri sinceri complimenti per la bella e significativa esibizione svoltasi nel luogo più appropriato possibile. Complimenti allargati alla tua manager Luisa Trevisi che è riuscita ad organizzare l'evento a Lussinpiccolo. A suo tempo avevo tentato anch'io di organizzarlo ma senza riuscirci. Ad maiora! "*

Due immagini dello spettacolo: sopra Carlo Colombo alla pianoforte elettrica. Sotto il numeroso e attento pubblico stipato nella sala di Villa Perla, sede della Comunità degli italiani a Lussino.

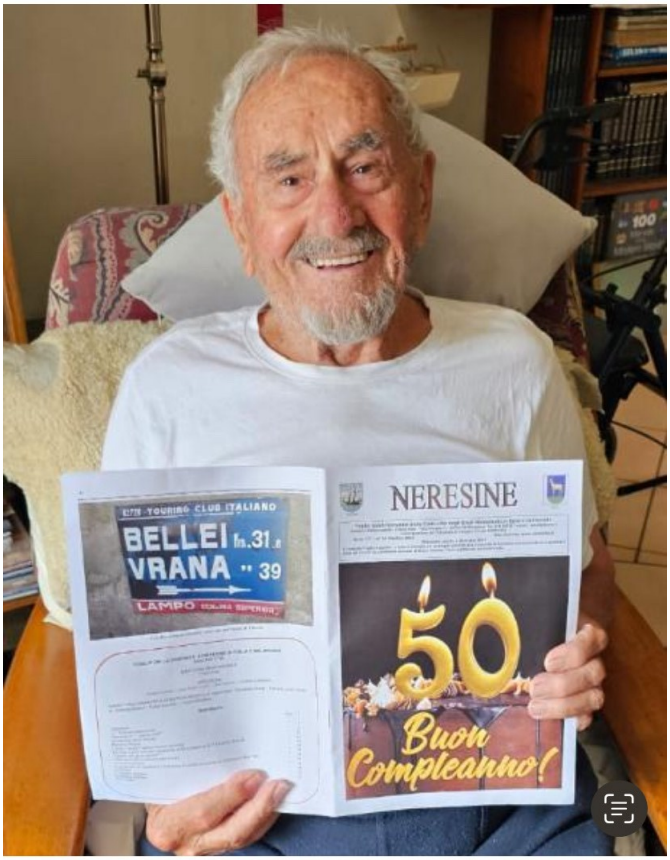
NOTE LIETE

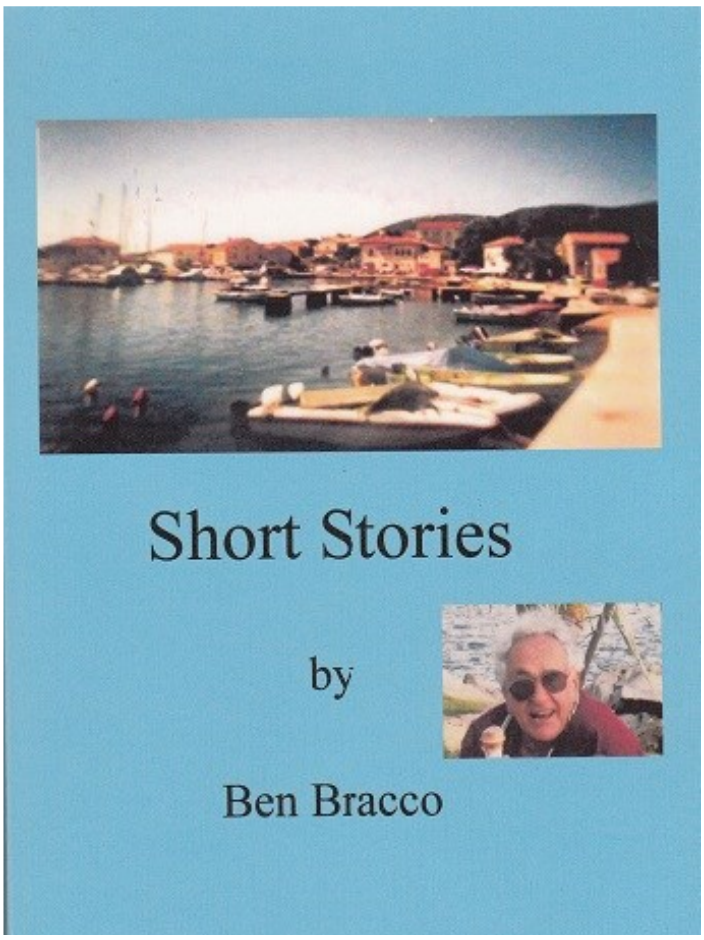
ANTONIO BERRI compie 90 anni

Mercoledì 24 luglio scorso Toni Berri ha festeggiato a Neresine al ristorante Televrin , in compagnia della moglie Mariarosa, della figlia Cristina e dei nipoti, il suo 90° compleanno. La Comunità di Neresine porge al festeggiato e a tutta la sua famiglia le più vive congratulazioni per il bel traguardo raggiunto.

Il festeggiato con la consorte Mariarosa. Sotto con la figlia Cristina. A fianco i nipoti

RICORDANDO BENITO BRACCO





Come abbiamo riportato nel numero scorso, il nostro amico Benito se ne è andato il 3 febbraio 2024 per sempre all'età di 87 anni nella località di Brisbane in Australia dove risiedeva dal 1958, dopo essere avventurosamente sfuggito da Neresine. Ricordavamo che Benito aveva pubblicato nel 2012, probabilmente a sue spese, un libro intitolato "Piccole storie". Me ne aveva fatto avere due copie con l'autorizzazione di pubblicare a mia volta, se lo ritenevo opportuno, qualcuna di quelle storie. Nel dorso del libro è riportato: "Sono uno che non è andato a scuola e ho passato la maggior parte del mio tempo a giocare con le barche e poi sono venuto in Australia per giocare con altre barche. Vivo, sogno, lavoro sulle barche, anche nel sonno. Quando dormo, nei sogni, risolvo sempre i miei piccoli problemi". Poi sempre nel dorso, è riportata una foto di due remi incrociati con sotto la frase: "Due piccoli remi che hanno salvato la mia vita" in riferimento alla sua fuga da Neresine effettuata con una piccola imbarcazione a remi.
Il libro stampato in Australia è scritto ovviamente in lingua inglese e la mia conoscenza di questa lingua è solo a livello scolastico, ma avendo la fortuna di essere nonno di cinque nipoti, una dei quali, Amelia (figlia di mio figlio Gabriele) frequentando a Padova, dove risiede, il liceo linguistico, è già in grado di ben padroneggiare la lingua inglese (oltre allo spagnolo e al tedesco) per cui mi sono rivolto a lei per farle tradurre alcuni brani del libro di Benito Bracco che intendo qui pubblicare in alcune puntate, ritenendoli molto belli, interessanti ed alcuni anche sorprendenti! Mi è d'obbligo ricordare che Amelia Asta, oggi diciottenne, aveva già provveduto a tradurre dall'inglese un documento (la decisione del mediatore europeo) facente parte di una relazione (Beni nazionalizzati agli optanti. L'Unione europea riconosce la discriminazione) della dott.ssa Donatella Oneto, nostra aderente, pubblicata nel Foglio n°39 di febbraio 2020 ed avendo ricevuto dalla stessa l'apprezzamento per l'ottima traduzione del testo contenente molte difficoltà tecniche per il linguaggio giuridico adoperato. Ecco il primo racconto che non poteva che essere la descrizione della sua nota ed avventurosa fuga.

Benito Bracco - Memorie

Nel marzo 1950 ho iniziato a lavorare presso il cantiere navale a Neresine. Il cantiere era di proprietà privata, ma il governo lo ha nazionalizzato. Abbiamo posato due scali in cemento e avevamo un grande verricello a diesel per tirare fuori dall'acqua tutti i tipi di navi per le riparazioni.
La paga era molto bassa. Prendevo mille dinari al mese. Un chilo di zucchero costava 200 dinari. Non era molto. Ho imparato il mestiere svolgendo tutti i tipi di lavori legati alla riparazione delle navi. In inverno costruivamo scialuppe di quattro metri e realizzavamo anche vele per le barche. Ho imparato anche lavorare con l'ago per cucire la tela pesante, dato che non avevamo l'elettricità.
Ho lavorato per quattro anni e mezzo e sono diventa-

to un carpentiere navale senza aver studiato, poiché non c'era una scuola industriale per insegnare la progettazione navale. Negli ultimi anni sono andato a scuola serale per imparare cose basilari come la matematica e altre che non ricordo. Ho ricevuto alla fine un pezzo di carta.
Poi mi è stato detto che la compagnia avrebbe chiuso il cantiere e il capo mi disse: "Se vuoi andare a navigare sulle navi costiere, puoi farlo". E così ho fatto per tredici mesi. Sono cresciuto con la politica influenzata dai comunisti di Tito. Ero di origine italiana e quindi ero il nemico. Mi tenevano d'occhio, così come la mia famiglia. Nel 1952 hanno messo mio fratello Tino in prigione per tre anni perché "pensava" di scappare in Italia. Non ci stava andando. Non aveva nulla di pronto anche se effettivamente avrebbe voluto farlo.
Sono cresciuto imparando tante cose, come la vela, la pesca con la lenza e la pesca notturna con la lampada. Ho iniziato a navigare nel 1955 e continuo a navigare nel 2011.
Ho imparato a ballare il valzer, la polka, il tango, la mazurca e una sorta di Paso Doble. Mi sono divertito molto. Ero il campione locale di ping pong. Ho giocato a calcio. Ho nuotato e sono arrivato terzo in una maratona di nuoto. La bicicletta era il mio sport preferito. Lo è ancora adesso. Continuo a ballare nel 2011, ma un po' meno perché le mie ginocchia non mi permettono di farlo tanto quanto negli ultimi quindici anni.
Nel 1945-47 il governo jugoslavo ha dato al popolo istriano la possibilità di andare in Italia. I miei genitori hanno rifiutato con riluttanza per poi pentirsi quando non potevano più farlo, cioè dopo il 1947. Le nostre isole di Lussino e di Cherso hanno iniziato a svuotarsi perché molte persone scappavano in Italia, o con una barca attraverso il Mar Adriatico, o andando a Trieste e poi in Italia. Molte persone sono state fucilate, annegate o sono finite nelle carceri di Tito.
Nella mio paese di Neresine, dal 1945 al 1955, quasi duemila persone sono fuggite. Hanno lasciato tutte le loro proprietà e sono fuggite in Italia e poi molti di loro hanno emigrato in tutto il mondo. Sono scappato in Italia il 3 agosto 1955 da solo su una scialuppa a remi di quattro metri. Il mio periodo di ferie era terminato e dovevo tornare al lavoro sulla "Nirvana", una motonave da 180 tonnellate. Invece, ho deciso di scappare in Italia con due amici. Loro si sono tirati indietro all'ultimo momento, hanno avuto paura, e quella è stata la cosa migliore perché la scialuppa era troppo piccola per tre persone. La mattina del 3 agosto 1955, sono andato al cantiere navale di Lussino per vedere se potevo lavorare lì e mi è stato detto che avrei dovuto abitare a Lussino, poiché il camion che portava i lavoratori al cantiere non aveva spazio per portarmi a casa ogni sera. Ho camminato per 18 chilometri fino a Neresine. Ci ho messo tre ore.
Ho detto addio a mia sorella e sono andato a casa solo per pranzo. Dopo pranzo, papà è andato a dormire e ho detto a mia madre e a Maria che avevo deciso quel giorno di scappare in Italia. Ho preso cinque litri di acqua, alcune uova e del pane secco. Mia sorella ed io siamo andati al piccolo porto dove si trova il monastero dei Frati e sono partito remando perché il vento era contrario.
Ho remato per tre miglia fino a Ossero, alla Cavanella (Piccolo ponte girevole che separa l'isola di Lussino da quella di Cherso - Ndr) c'era un soldato con un fucile che mi ha chiesto dove stessi andando e gli ho detto che andavo a Ustrine per caricare legna da ardere per un piccolo commercio che aveva mio padre, e mi ha lasciato andare. Ho remato fino a una grotta vicino a Ustrine e ci sono rimasto fino a che non è calato il buio. La luna piena sarebbe sorta verso le 22 e se fossi partito alle 19 avrei avuto tre ore di buio, abbastanza per essere a dieci miglia dalla costa e al sicuro. Invece la Guardia costiera era a poche miglia di distanza in attesa di catturare chiunque cercasse di fuggire.
Il vento era di Tramontana, a 4-5 miglia all'ora e con le vele alzate stavo facendo buoni progressi. Stavo volando. Improvvisamente ci furono tre riflettori puntati sulle mie vele da tre motosiluranti. Rapidamente abbassai le vele, le fissai e tolsi il tappo di fondo per far affondare la barca. Ho preso i remi e ho iniziato a remare in direzione sud invece di andare a ovest. Quando la Guardia costiera è arrivata, ero a mezzo miglio di distanza e non potevano vedermi. Ho continuato a remare e loro hanno continuato a cercarmi, poi improvvisamente se ne sono andati tutti e tre. Ho iniziato a svuotare la barca e stavo quasi finendo quando una delle motosiluranti è tornata indietro. Stavo ancora remando verso sud. Ero probabilmente a due miglia di distanza da dove mi avevano visto per la prima volta. La motosilurante continuava a girare e girare intorno a me, sempre più vicina fino all'ultimo giro. Mi hanno quasi investito. Ho visto il soldato con la mitragliatrice sul ponte. La motosilurante mi ha mancato per circa dieci metri. Il numero della motosilurante era il 54. Ero sicuro che mi avessero visto e mi aspettavo una raffica di mitragliatrice. Invece, hanno continuato ad andare verso nord in direzione di Pola, hanno acceso le luci di navigazione e sono tornati alla base.
Rapidamente ho cambiato rotta verso ovest e ho alzato le piccole vele, e in mezz'ora è arrivata la luce del mattino da est e il piccolo vento è cessato. Il sole è sorto e ho ancora il ricordo dei raggi del sole nella mia mente. Non dimenticherò mai questa vista. Ho abbassato le vele e ho iniziato a remare. Ho controllato la bussola. Ho iniziato a remare a sei anni, ora ne avevo diciannove ed ero ben allenato nel remare. Ho remato a tutta velocità fino a pensare che fosse ora di pranzo. Il sole era esattamente sopra la mia testa. Il mare era come uno specchio e di un blu profondo. Ho bevuto un po' d'acqua e il pane era molle ma le uova erano intatte. Ho succhiato due uova crude per

pranzo e poi sono tornato a remare.
Faceva molto caldo. Mi sono tolto i vestiti e ho remato nudo. Credetemi, è stata un'esperienza magica. Mi sentivo come un antico atleta greco che remava per la gloria dello sport e per la vittoria. Ogni colpo era perfetto e a pieno ritmo. La *Zingara* era asciutta e scivolava magnificamente attraverso l'acqua, come una campionessa. Avevo lucidato il fondo due giorni prima. Di tanto in tanto guardavo la bussola, ma era inutile, poiché seguendo il sole non avevo bisogno di sapere l'ora. Stavo solo indovinando. Il sole era esattamente sopra la mia testa. Quando il sole è andato verso ovest, l'ho seguito. Verso le cinque ho iniziato a vedere gli alberi dei pescherecci all'orizzonte. Uno, due, tre. A quel punto, immagino fossero le cinque o le sei del pomeriggio e potevo vedere la foschia della terraferma italiana e uno dei pescherecci si stava avvicinando a me. Ho remato verso di loro. Sono arrivato a fianco e ho parlato con loro in italiano, dicendo che stavo scappando dalla Jugoslavia. All'inizio non mi hanno creduto perché parlavo italiano. In secondo luogo, perché la piccola *Zingara* aveva un nome italiano, ma presto mi hanno creduto.
Ho chiesto quanto fossi lontano dall'Italia e mi hanno detto dieci miglia nautiche da Fano. Ho chiesto loro se potevo restare con loro per la notte e hanno accettato. Hanno portato la *Zingara* a bordo e le hanno per sbaglio fatto un buco colpendo il tamburo del verricello e questo ha fatto un foro di 7 x 10 centimetri appena sotto la linea di galleggiamento.
Ho passato la notte con loro. Mi hanno dato del cioccolato e sono andato a dormire nella stiva. L'equipaggio mi ha detto che erano appena usciti per pescare e non sarebbero tornati fino a sabato. Sono rimasto con loro. Almeno ero al sicuro.
Nel mezzo della notte, il peschereccio ha iniziato a beccheggiare. Il cielo si è aperto con la pioggia. Il tuono e i fulmini erano assordanti. Non riuscivo a dormire. Venivo sbattuto da una parte all'altra della stiva, su e giù. Alla fine la tempesta è passata. Mi sono svegliato la mattina successiva con il ronzio del motore diesel. Sono salito sul ponte poco prima che il sole sorgesse e mi è stato detto che la notte precedente avevano pescato nel territorio jugoslavo a poche miglia da Pola e mi hanno detto che a volte la Marina jugoslava veniva e chiedeva se avessero visto piccole barche in mare. Ma questa volta non sono venuti.
La rete è stata tirata su. Alcuni pesci sono stati messi nelle ceste e altri sono stati lasciati in un mucchio sul ponte insieme a meduse e creature marine che non avevo mai visto prima. Ho pensato: "Cosa ne faranno di tutto questo?" Ed ecco, una mezza dozzina di mattoni sono stati messi in mezzo al ponte con sopra una piastra acciaio. È stato acceso un fuoco. Era un barbecue. Il pesce è stato fritto con burro, passato nel pangrattato, prezzemolo e aglio e bagnato con olio d'oliva. Il legno è stato bruciato fino a diventare brace e il pesce è stato messo sopra di esso. Tutto è stato

Arancia di mare (Tethya aurantium)

cotto in pochi minuti e messo su un vassoio da parte. La prima cosa che hanno mangiato sono stati i frutti di mare. C'erano alghe, meduse e arance di mare. Tutto è stato distribuito e passato in giro. Sembravo un po' perplesso, guardandoli mangiare tutti i frutti del mare.
Un marinaio ha detto: "Ecco, prova un'arancia." L'ha aperta e me ne ha dato un pezzo e aveva proprio il sapore di un'arancia. Il colore era arancione, anche gli spicchi erano proprio come un'arancia, e poi l'ultima cosa è stato il pesce. Dopo aver finito, uno dei membri dell'equipaggio ha detto che il mare produce tutto ciò che produce Madre Terra.
I giorni sono passati velocemente e sabato siamo sbarcati a Cattolica. Hanno scaricato il pesce e mi hanno esibito come un trofeo di qualche tipo. Una barca da pesca è arrivata e molte persone si sono riunite sul molo, guardando le casse di pesce che venivano scaricate. Il capitano ha detto alla gente che ero un fuggitivo dalla Jugoslavia di Tito e che parlavo italiano. "Veri jugoslavi non parlano italiano", qualcuno ha obiettato. Ho detto loro che venivo da Pola e allora hanno detto: "Sei un italiano, sei uno di noi". Subito dopo siamo salpati per Fano, il porto del peschereccio. A Fano, un piccolo uomo è venuto a prendermi e mi ha portato all'ufficio delle autorità portuali e della dogana, dove un altro piccolo uomo si è arrabbiato con me per essere arrivato in Italia senza niente. Diceva che l'Italia aveva già due milioni di disoccupati. Questo povero uomo non sapeva che capivo l'italiano e gli ho detto che mi trovavo in quella situazione perché l'Italia aveva perso la guerra e ci aveva lasciato a Tito. Non ha detto più una parola. Siamo andati all'ufficio della dogana e l'ufficiale mi ha chiesto: "Dov'è la tua borsa?" Ho detto: "Non ho niente, solo ciò che ho addosso, un paio di sandali, mutande, pantaloncini e duemila lire che l'equipaggio mi ha dato come buon augurio." L'uomo ha alzato le mani in aria come un pazzo e ha detto qualcosa che non ho capito. Ringrazio molto il capitano di questo peschereccio. Povera *Zingara*, con un buco

di lato, non l'ho mai più rivista. Due soldati sono venuti a prendermi per portarmi a Pesaro in autobus. Mi hanno persino chiesto se volevo andare in un bordello e ho rifiutato. Ma mi sono sempre chiesto cosa sarebbe successo se avessi detto di sì. Alla stazione di polizia era ora di pranzo. La prima cosa che hanno fatto è stata portarmi alla mensa, mi hanno fatto sedere e mi hanno comprato un quarto di vino rosso e un piatto di pasta con sugo di carne, una bistecca e un'insalata più due panini, un pasto degno di un re! Dopo di ciò, gli stessi due soldati che mi avevano portato a Pesaro, mi hanno portato alla Questura. C'era solo una persona lì e mi ha chiesto il mio nome e tutte le questioni riguardanti me e la mia famiglia.
La sera, gli stessi due soldati mi hanno fatto fare un tour della città e di tutti i negozi. Tutto sembrava scintillante. Siamo andati nella piazza principale. Era piena di file di sedie e aveva un enorme palcoscenico per l'opera "Aida" che quella sera una compagnia avrebbe recita. Ero come Alice nel Paese delle Meraviglie.
Tornati alla Questura, i due soldati mi hanno detto "Addio" e sono apparsi due poliziotti in borghese per portarmi a Udine, al campo profughi. Ho chiesto loro: "Perché due uomini per un ragazzino?" Hanno risposto: "Solo per compagnia." Ho detto: "Va bene."
Abbiamo viaggiato fino a Padova. Abbiamo cambiato treno, passando da un treno passeggeri a un treno merci. Non avevo dormito da ventiquattro ore . Stavo cadendo per la stanchezza. Il treno era pieno di persone che andavano ai mercati domenicali con casse di frutta e di verdura. Il treno attraversava il fiume Piave a passo di lumaca. Potevo vedere che ogni casa era piena di segni di proiettili. Anche il ponte era in condizioni terribili. Guardai di nuovo fuori dal finestrino e una donna molto grande che stava accanto a me sul treno mi raccontava, mentre procedevamo, "Qui c'è stata la battaglia di questo e di quello" e ovunque c'erano rovine, ma ora tutto era verde e coltivato.
All'una del pomeriggio mi trovavo davanti al campo profughi di Udine con i due poliziotti. Il direttore era un uomo alto due metri, rosso come un peperone, e aveva un viso brutale. Mi guardò e mi fece un'espressione che mi riempì di paura. Mi urlò contro e mi disse di comportarmi bene, altrimenti…, ero terrorizzato! Chiamò un signore molto gentile per portarmi in una stanza con due letti a castello. Scelsi il letto inferiore. Mi parlava dolcemente nel mio dialetto italiano. Poteva vedere che ero spaventato. Ero veramente terrorizzato, credetemi.
C'erano grandi stanze senza porte agli ingressi, proprio come in un campo. Dormii tutto il pomeriggio, tutta la notte, fino alle otto del mattino seguente. Mi svegliai con nove volti familiari che mi guardavano. Era una famiglia di Sansego con padre, madre e sette figli. Era la famiglia del figlio di Romolo. Mi avevano visto arrivare al campo. Suo padre era stato a casa nostra cinque giorni prima per una visita. Mentre era a casa nostra, suo figlio Romolo era scappato in Italia con tutta la sua famiglia. Romolo Junior era un marinaio durante la Seconda Guerra Mondiale su un cacciatorpediniere italiano che era stato affondato in battaglia. Nuotò per due ore con una gamba rotta fino a mettersi in salvo.
Il problema era che il campo di Udine era pieno di persone di nazionalità diverse e c'erano molti litigi tra di loro. Le autorità stavano rimandando alcuni in Jugoslavia e lui aveva paura che potessero rimandarlo in Jugoslavia, anche se non aveva fatto nulla di male.
Quando uscimmo dalla stanza chiesi perché il corridoio era così tutto bagnato, qualcuno mi disse che c'era stata una rissa fuori dalla mia stanza e due persone erano state ferite. C'era sangue dappertutto prima che lo avessero pulito con i tubi dell'acqua.
Romolo aveva l'indirizzo di una parente a Trieste e voleva che scrivessi una lettera a questa signora che viveva lì. Questa signora arrivò il giorno dopo con una cassa di sardine fresche e delle lire che io ringraziando non accettai. Era una parente di Romolo e figlia di un importante armatore. Con quella lettera, andò alla Questura di Udine, dicendo che si trattava di profughi italiani, che avevano combattuto la guerra per l'Italia e che avevano diritto di rimanere. Il giorno dopo la lettera fu pubblicata in prima pagina sul giornale Il Piccolo di Trieste con anche il mio nome sotto. La storia riguardava un eroe italiano che aveva combattuto per l'Italia durante la guerra, sopravvissuto con una gamba rotta e che, solo perché il confine era cambiato di pochi chilometri, era diventato jugoslavo e non poteva vivere in Italia e questo era l'atteggiamento del governo italiano verso i suoi eroici cittadini. Non seppi mai cosa accadde alla sua famiglia, ma qualcuno mi disse che erano andati in America.
Tutti i miei parenti videro il mio nome e vennero al campo a trovarmi. Il gentile custode mi disse: "Guarda questa sera il cinegiornale". Il notiziario mostrava alcuni dei riconsegnati alla Jugoslavia al confine e uno dei ragazzi, della mia età, svenne, cadendo a terra. Una delle guardie prese un secchio d'acqua e glielo gettò addosso per farlo rialzare.
La mattina successiva, mia cugina Marina, mio zio Silvio e mia sorella, che vivevano a Genova, vennero a trovarmi e mio zio mi portò via con lui a Genova dopo nove giorni che ero al campo. Tutto accadde perché mio cognato lavorava per il governo italiano a Genova. Il Primo Ministro era un amico di mio cognato (Primo ministro al tempo era Antonio Segni. Ndr). Entrambi erano sardi: mio cognato lo chiamò a Roma per vedere se poteva fare qualcosa per me nel campo, e ovviamente lo fece. Il Primo Ministro chiamò il campo a Udine e disse loro di lasciarmi andare con mio zio a Genova. Quella stessa sera fui chiamato dal mio amico gentile nell'ufficio principale per darmi la buona notizia che il giorno seguente avrei

dovuto andare in ufficio per ottenere i miei documenti e avrei potuto andare a Genova con mio zio. Il grande uomo rosso che mi aveva urlato contro solo una settimana prima, ora mi parlava dolcemente, dicendomi di non preoccuparmi, che sarei stato con la mia famiglia e che tutto sarebbe andato bene.
Il giorno successivo ero a Genova. Libero. Un mondo completamente diverso. Un paese delle meraviglie. Ho incontrato tante persone del mio paese. Mio cugino aveva una Vespa e ogni fine settimana mi portava a visitare qualcuno che conoscevamo. Andavamo in giro per la campagna intorno a Genova. Aveva la mia stessa età. A Genova, dovevo fare le pratiche per ottenere la cittadinanza italiana. C'era molta burocrazia da sbrigare per diventare legale. Ero nato in Italia e il mio certificato di nascita era a Roma e, dopo aver completato tutta la documentazione, divenni un cittadino italiano per un breve periodo. Ho anche ricevuto lo status di rifugiato dall'ufficio delle Nazioni Unite a Roma. L'unico problema era che, per qualche stupido motivo qualcuno aveva cambiato il mio cognome italiano da 400 anni, Bracco, in Brako. Quando mi sono lamentato, hanno detto che avevano tradotto Bracco in Brako. Nonostante tutto, ero grato di vivere in un paese libero, non comunista e con confini aperti, non una prigione come lo era la Jugoslavia.
Vivevo con mia sorella e mio cognato a Genova. Lui mi trovò un lavoro da apprendista in una compagnia governativa a Sampierdarena. Di nuovo ero un apprendista in un nuovo mestiere. Questa volta era la fresatura. Non avevo scelta. Passavo quattro ore a scuola e quattro ore a lavoro per dieci settimane, quaranta ore a settimana, e lavoravo sulle fresatrici, realizzando pale per turbine di navi, aerei e per centrali elettriche di tutto il mondo.
Stavamo lavorando sulle turbine di ricambio per il transatlantico Andrea Doria. Purtroppo, è stata affondata dalla nave da carico Stockholm. In una fitta nebbia, queste due navi si scontrarono e l'Andrea Doria affondò con perdita di vite umane. Non appena ricevemmo la notizia quel giorno, smettemmo di lavorare sulle sue turbine di ricambio.
Alla fabbrica scoprii presto che il novantanove per cento dei lavoratori dove lavoravo erano comunisti e tutti leggevano riviste di propaganda comunista. Ne lessi alcune e, poiché ero appena fuggito da un paese comunista, cercai di dire loro che il paradiso comunista era tutto falso e sbagliato, e presto si sparse la voce che c'era un fascista tra loro e improvvisamente tutti quelli che non conoscevo e che seppero che il mio nome era Benito dissero anche loro che ero un fascista. Persone diverse mi chiamavano con nomi che non conoscevo nemmeno e venivo bullizzato in tutti i modi. Le persone venivano al mio posto di lavoro e mi guardavano in modo strano. Una sera, quando tornai a casa dal lavoro, raccontai a mio cognato che i lavoratori mi chiamavano con nomi diversi al lavoro e gli dissi alcuni di questi nomi. Pensavo fosse divertente essere chiamato con quei soprannomi. Mio cognato mi spiegò il significato dei nomi e presto capii cosa significavano. Continuarono a chiamarmi fascista, e dicevano che ero il "piccolo figlio di Mussolini" e che ero contro il comunismo e il socialismo.
Era l'agosto 1955, solo dieci anni dopo la fine della guerra, e l'Italia stava ancora soffrendo. Un giorno, i lavoratori fecero sciopero. Io non aderii allo sciopero, su quaranta lavoratori del mio reparto restammo solo in tre a lavorare: io, il caposquadra e un altro operaio.
La maggior parte delle fresatrici erano prebelliche e in pessime condizioni. Iniziarono a introdurre fresatrici moderne. Fui addestrato a lavorare su queste nuove macchine. Si diceva in giro che ero il "coccolo del capo" perché producevo tre volte di più e con una qualità superiore rispetto ai vecchi operai, e loro si ingelosivano e avrebbero fatto qualsiasi cosa per screditarmi. Il capo officina era un fanatico del calcio, specialmente per i giocatori jugoslavi. Conosceva tutti i nomi dei giocatori e io dovetti imparare rapidamente tutti i loro nomi che prima non conoscevo affatto. Lui installò una nuova macchina e mi insegnò come usarla, io poi dovevo insegnarlo ai miei amici comunisti.
Un giorno stavo controllando il lavoro su una macchina perché vedevo che l'operatore aveva dei problemi. Gli dissi cosa stava facendo di sbagliato e lui prese una pala di turbina lunga un metro come una spada e la brandì verso la mia testa, gridandomi qualcosa. Il capo parlò con lui e, dopo di ciò, si calmò nei miei confronti. Ero il nuovo arrivato nel laboratorio e a loro non piaceva che io dicessi loro cosa fare. Un uomo mi disse che quelli che ora erano comunisti erano in realtà fascisti prima. Ricordo chiaramente che nella mio paese di Neresine era lo stesso. Fascisti un giorno e comunisti il giorno dopo, e alcuni di questi con mio grande stupore finirono come me in Australia.
Mio fratello Tino era già ad Adelaide e feci subito domanda per venire in Australia, ma dovetti aspettare tre anni prima di riuscire a entrare. Venni qui come apolide, con un debito di 350 sterline inglesi e il 10 maggio 1958 toccai il suolo australiano a Fremantle, poi Melbourne e Adelaide. Tra il 1978 e il 1990 avevo impiantato un vivaio di piante a Deception Bay.
Un pomeriggio ci fu un incidente tra due auto davanti al mio vivaio. Presi un estintore e corsi in strada per aiutare. Una Toyota colpì una Ford mentre girava nella nostra strada. Nell'incidente furono coinvolte due donne, una di circa trent'anni con dei bambini, un'altra più anziana. Mia moglie ed io li portammo tutti in casa. Mia moglie fece il caffè, calmò tutti, poi venne un parente che li portò via. Una settimana dopo, un uomo venne al vivaio e mi chiese se ero Benito Bracco. Risposi di sì e mi ringraziò per essermi preso cura di sua madre, figlia e nipoti. Poi mi chiese se ero di Nerezine. Risposi di sì. Disse: "Ricordo

quando fuggisti dalla Jugoslavia nel 1955." Disse che era il comandante della motovedetta P.T. numero 54 che mi aveva cercato tutta la notte. Mi disse anche che mi cercarono per 2 settimane, ispezionando tutta la costa e le isole in quanto ritenevano improbabile che un uomo con una barchetta di 4 metri potesse andare molto lontano, per cui pensavano che fossi rimasto nascosto da qualche parte lì nei paraggi. Le ricerche dovevano essere costate una fortuna al governo jugoslavo! Si sbagliavano perché avevo due bellissimi remi e la mia abilità nel remare era piuttosto buona!

Ed eccone una sua composizione poetica presente nel libro dal titolo:

IO SONO IL VENTO

Sono il vento che accarezza ogni volto nel mondo.
La piccola aria che vortica intorno al naso di tutti.
Un soffio d'aria può essere l'ultimo respiro di un uomo.
Viaggio in tutto il mondo. Bacio ogni volto, ogni giorno, e divento una brezza gentile.
Divento un vento.
Accarezzo l'erba, i fiori, i cespugli e gli alberi.
Porto freschezza e vita a tutte le cose.
Gli uccelli contano su di me per sollevare le loro ali, per planare nel cielo, per salire sopra gli alberi, le colline e i prati, per innalzarsi sopra le montagne, per guardare oltre il mare.
Sono il vento che il marinaio necessita per far muovere le navi, per riempire le loro vele fino al punto di rottura, per farle fendere l'onda e accorciare il viaggio.
Sono il vento che gli Argonauti hanno usato.
Sono il vento che Colombo ha usato. Sono il vento che il Capitano Cook ha usato, così come ogni Veneziano, Romano, Illirico, Vichingo, Greco, Polinesiano, Portoghese e Spagnolo.
Sono sempre lì per offrire una brezza a chi ne ha bisogno.
Sono riciclabile ogni giorno da Madre Natura e dal cielo infinito.
Posso soffiare forte e costante, oppure posso essere capriccioso e assonnato, ma posso crescere fino a diventare una burrasca, un ciclone, o un uragano.
Posso distruggere tutto ciò che è stato fatto dall'uomo.
Posso cambiare il paesaggio e il paesaggio marino a mio piacimento.
Sono il vento.
Comando le sabbie del deserto per rendere il deserto piatto.
Comando le sabbie per far gonfiare il deserto, farlo salire e scendere, per sottomettere una montagna o per costruire una montagna nel mezzo del mare.
Nessuno può fermarmi perché sono il vento.
Mi chiamano con nomi che risalgono all'antichità perché tutti gli esseri umani hanno cercato di identificarsi con me; Borea, Tramontana, Scirocco, Libeccio, Levante, Meltemi, Föhn, ecc.
Tutti gli esseri umani mi hanno rispettato fin dai tempi antichi perché comando il mare.
Comando il cielo, i pianeti, l'universo.
Li faccio girare insieme e li faccio separare.
I miei venti siderali fanno girare i pianeti fino alla distruzione per creare più stelle.
Sono il vento.
Sono il vento, il mio nome è tornado.
Sono furioso e distruttivo.
Viaggio ad alta velocità e giro su me stesso come una trottola. Mi alzo e mi abbasso.
Salto e cambio direzione in modo imprevedibile e nessuno può fermarmi perché sono il vento.
Sono il vento, gentile e caldo, dolce e carezzevole, caldo e asciutto o caldo e umido.
Mi scontro nel cielo con tuoni pesanti e faccio vorticosamente sollevare il mare in una tromba d'acqua.
Sono una minaccia per tutti i marinai perché li inghiotto e li risputo fuori.
Sono il vento.
Sono il vento che scende dalle montagne.
Colpisco il mare con un turbine.
Lo faccio volare nell'aria salata.
Piego gli alberi in una tortura costante.
Li piego e li inarco con un soffio costante.
Sono il vento.
Sono la corrente a getto, molto in alto.
Soffio da ovest a est, a cento miglia di altezza.
I jet si gettano nel mio flusso per battere i record di velocità e reclamare la vittoria su di me, ma io non cedo mai perché la corrente a getto è il mio vento.
Sono il vento che fa sventolare la mia bandiera, la brezza che arriva dall'altra parte del mondo, da un milione di miglia di distanza.
Puro, semplice, invisibile, accarezzo e me ne vado come un ladro.
Sono il vento.

Sono il vento che bacia il mare dolcemente e rapidamente.
Lo rendo lucido e liscio, da leggermente blu a quasi nero.
Mi muovo un po' più velocemente e faccio arrabbiare il mare, facendolo sollevare come montagne. Faccio sembrare l'onda un volto con capelli ricci, un'alta fronte, occhi che ti guardano e ti mettono paura. Il naso sembra affilato, la bocca vuole inghiottirti, i denti sono bianchi, mordono la tua barca e whoosh, vai sotto! Il mio cuore si ferma per un momento e l'onda è sparita, un'altra è pronta. L'onda è sparita e il tuo cuore è pronto per un'altra onda. Tutto questo perché sono il vento. Vento da Est.
Sono il vento da Est. Mi alzo con il sole ogni mattina, abbastanza presto da baciare la terra con i raggi dorati.
Mi muovo dolcemente verso la terra per svegliare tutte le persone.
Porto aria fresca per riempire i loro polmoni dall'aria sporca della città nel pomeriggio.
Al tramonto raffreddo la terra, la notte arriva piena di stelle luminose, la croce del sud testimonia il giorno.
Sono il vento. Vento da Nord.
Sono il vento da Nord.
Inizio nell'Artico, dove l'Aurora Boreale vola e danza nel cielo.
Sono freddo e gelido.
Sfreccio attraverso la tundra nell'Oceano Artico.
Metto tutti in fuga verso sud.
Gli orsi vanno in letargo. I caribù migrano verso pascoli più caldi.
Gli uccelli migrano verso terre meridionali dall'altra parte del mondo per riprodursi. Anche le persone si spostano in luoghi più caldi.
Passo sopra la terra e colpisco il mare per riscaldare il mio tocco gelido in un luogo soleggiato. Faccio sorridere il mare per un po'.
Mi avvicino al sole e la mia brezza si riscalda.
Sono il vento.
Passo sopra il mare.
Divento caldo e sempre più caldo mentre passo sopra l'Equatore.
Sfreccio sopra le sabbie. Faccio girare milioni di granelli per creare una montagna e una valle che sembra il mare.
Sono il vento.
Mi chiamano Ghibli. Sono il Re del Deserto.
Svolgo e ondeggio le dune. Le scavo e le soffio giù.
Sono il Re del deserto. Sono il Re Ghibli.
Sono il Borea, come mi chiamavano gli antichi Greci.
Soffio per un mese da nord-est per disperdere la loro flotta, anche Ulisse mi ha usato per tornare a casa in vittoria.
Sono il Vento di Borea.
Vento da Sud (Scirocco).
Sono il vento da Sud.
Vengo dall'Antartide. Ho molti angoli.
Sono il famigerato Sud-Est che porta la pioggia dal mare.
Posso soffiare per mesi interi.
Mi chiamano Venti Alisei. I Polinesiani amano la mia brezza costante per saltare da isola a isola e spostare il loro popolo.
Sono il vento da sud-ovest.
Sono impetuoso e implacabile.
Creo onde che durano per sempre.
Sono anche chiamato Libeccio, dai tempi dei Romani. Mi amavano perché li portavo a casa dall'Africa.
Soffio in tempesta davanti al maltempo per avvertire i marinai di dirigersi al porto per ripararsi o perire.
Sono il Sud-Ovest. Il Sud-Ovest arriva dall'Oceano Atlantico Meridionale, attraversa l'Oceano Indiano fino alla Grande Baia Australiana.
Corrodo la costa del continente australiano. La mia onda è sempre lì a erodere la costa.
Porto distruzione a molte navi, dai velieri ai clipper, dai piroscafi ai transatlantici, dai pescatori agli yacht.
Ho sollevato l'acqua fino a 10 metri per affondare una nave a vela con la mia forza bruta. Nel Mediterraneo porto umidità, la pioggia, e porto i Romani e i Veneziani a casa dalle coste africane. Sono un vento estivo.
Vento da Ovest. Sono il vento da Ovest. I francesi mi chiamano Mistral.
Soffio in autunno prima del vento del nord.
Sono noto per le mie raffiche.
Sollevo enormi mari in pochissimo tempo, ma al tramonto, mi addormento e lascio che i marinai navighino.
Nel Mediterraneo scuoto gli olivi per far cadere i loro frutti.
Porto fulmini, tuoni e pioggia pesante. Porto grandine.
Vivo per poco tempo e poi me ne vado perché sono il vento da ovest.
Sono il vento da Ovest.
Vengo dalla Baia di Hudson, lontano attraverso l'Artico ghiacciato.
Do al Nord Atlantico un nome terribile.
Le navi sono state affondate. Tutte le anime perse. Questo vale per l'Australia e per Capo Horn, dove soffio per sei mesi all'anno da est. E per sei mesi da ovest.
Sono il Vento di Ponente.

Fine prima puntata

Hai versato il tuo contributo annuale (di libero importo) che ti da diritto di ricevere il Foglio NERESINE? Se no, affrettati a farlo!

LA POSTA

Riceviamo dall'amico Tino Lechi questo suo commento al nostro articolo "I tre vocabolari di Neresine" pubblicato nel numero scorso del Foglio.

Caro Flavio
Graecum est non legitur. (È greco, non si legge)
Così dicevano gli antichi romani quando iniziarono a venire in contatto col mondo greco, salvo poi farne propria la cultura, tanto che poi per mille anni ci fu un impero che si considerava orgogliosamente romano pur parlando greco, mentre veniva spolpato vivo dagli italiani, e dai veneziani soprattutto.
Questa è stata la mia reazione al tuo commento alla pubblicazione del Beseduar.
Anche prima di consultarlo, il solo fatto che siano state conservate 14000 parole e che ci sia dietro un lavoro di 7 anni, con la consulenza di uno studioso di linguistica, mi ha ispirato rispetto e gratitudine per chi ha realizzato tutto questo.
Quando poi ho potuto consultarlo l'ho apprezzato ancora di più.
La mia rudimentale conoscenza del croato standard e l'ignoranza in materia di linguistica non mi hanno impedito di tuffarmi fra quelle pagine e di trovare infinite parole quasi sepolte nella memoria, con enorme piacere.
Fra l'altro ho avuto conferma di quanto già mi era evidente: i nostri compaesani parlavano una specie di croato usando una mole enorme di parole italiane.
Questo è lo specchio della storia di Nerezine. Dopo che per centinaia di anni la lingua del potere, dell'amministrazione, del commercio, della medicina, delle attività legate al mare, della religione, della tecnica è stata la lingua Italiana (soprattutto nella sua versione veneziana) non poteva che nascere una lingua mista e meticcia.
In questo sta il suo fascino e la sua unicità, il suo essere a cavallo di due universi culturali, il pensare croato usando parole italiane.
Parlare "po nasu" non era parlare croato, era la nostra lingua, unica e speciale, frutto della nostra storia.
Il fatto che nel momento in cui questa lingua si avvia inesorabilmente a sparire, travolta dalla lingua standard, ne venga documentata la meravigliosa ricchezza, mi pare meriti gratitudine e compiacimento.
Per me ne deriva un principio guida per noi che abbiamo a Nerezine le nostre radici:
Solo se sapremo conservare per noi e i nostri figli il senso di appartenenza anche al mondo slavo potremo restare fedeli a noi stessi.
Se no saremo solo turisti nella terra dei nostri avi.
Se riterrai opportuno pubblicare questa mia riflessione sul giornalino ne sarò felice.
Se no comunque riflettici.
I miei più cordiali saluti
Tino

Risponde Flavio Asta:
Caro Tino, dopo aver letto la tua mail sono subito andato a rileggere quanto avevo scritto sull'evento che riguardava la presentazione del libro-vocabolario "Nerezînski Baseduâr" fatta a Neresine il 9 marzo scorso. Non vi ho trovato questioni che potessero "urtare" la sensibilità di alcuno. Specificavo solamente, quale presidente di una Comunità che si identifica con coloro di sentimenti italiani che hanno (al tempo) abbandonato quella località, come molte altre in Istria e in Dalmazia, perché i nuovi arrivati avevano imposto lingua, tradizioni, modi di vita che non gli appartenevano, che la "parlata di Neresine" non era solamente quella dell'antico dialetto slavo, ma era affiancata dal dialetto istro-veneto e dalla lingua italiana. Tutto qui, nessuna pregiudiziale nazionalistica a senso unico. A supporto di quello che sto dicendo, aggiungo una notizia fino ad ora non conosciuta perché mai divulgata e che è questa: la Comunità di Neresine nel 2022, quindi due anni prima dell'uscita del Baseduâr, aveva presentato un progetto (la relativa scheda è conservata nel nostro archivio) all'Associazione della Comunità Istriane alla quale aderisce, per la stampa del "Piccolo dizionario dell'antica parlata slava di Neresine" del Nino Bracco; il progetto non fu finanziato per cui non se ne fece nulla. Questo per farti comprendere che nel nostro pensiero non c'è alcuna preclusione ideologica nel riconoscere che l'etnia neresinotta fosse composta da persone di sentimenti nazionali diversi e quindi di "parlate" diverse anche se reciprocamente intersecabili. A questo punto, visto che me ne hai dato lo spunto, rilevo che semmai l'atteggiamento dell'attuale gruppo intellettuale di Neresine, mi sembra abbia una visione diversa. A sostegno di quanto affermo ti faccio notare che a Neresine nelle diverse - e spesso interessanti - mostre che si sono svolte in paese (due questa estate) i relativi cataloghi sono si bilingui, ma in croato ed in inglese, e non in lingua italiana! Ti sembra accettabile? Tanto più che in loco, a Lussino, attuale capoluogo di Neresine, esiste da molto tempo una Comunità degli italiani alla quale mi risulta siano iscritti dei neresinotti che avrebbero diritto di veder valorizzata "anche" la loro lingua, sia con un minimo bilinguismo visivo nei cartelli stradali e nelle targhe degli uffici pubblici e magari anche con quello...nei cataloghi delle mostre paesane.
Sono certo che prima o poi questa "resistenza etnico-ideologica" cambierà anche a Neresine! La mia speranza, considerata l'età che mi ritrovo (sono del '46) , non sia rimandata *Ad calendas graecas!*
Ti saluto cordialmente e se vorrai ancora qualche volta collaborare, come hai fatto spesso, (i tuoi racconti sono stati sempre molto apprezzati) siamo qui ad accoglierti a braccia aperte.
Cordialmente
Flavio

LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol

Pensando ad ottobre, mi è venuto in mente che mia mamma, faceva tante pietanze con la zucca. La cucinava al forno, faceva il risotto, gli gnocchi e addirittura la friggeva impanata. A noi piaceva molto, quindi anch'io la uso. Scartabellando fra le sue ricette, ho trovato questa che vi propongo. Negli anni sono state fatte delle aggiunte, quando mai a Dignano o ad Aviano, dove si era trasferita, si trovava il provolone o lo speck! Nella ricetta iniziale c'erano ingredienti semplici, la besciamella andava fatta con tanta noce moscata per dare più sapore al piatto e come formaggio si usava il latteria ma, nei miei ricordi di bambina, era un piatto buonissimo e goloso perché il formaggio filava. Provatelo a cucinare, è un ottimo piatto.
Buon appetito, alla prossima.

PARMIGIANA DI ZUCCA

INGREDIENTI:
1 Kg. di zucca
250 ml. di besciamella
100 gr. di parmigiano reggiano grattugiato
100 gr. di scamorza
100 gr. di speck a dadini
20 gr. di burro - più una noce per imburrare la pirofila
1 rametto di rosmarino
salvia a piacere
olio extravergina di oliva q.b.
sale q.b.
pepe q.b.

PROCEDIMENTO:
Si inizia spellando e pulendo la zucca, tagliarla a fettine sottili. Riscaldare il forno a 200°C.
Foderare una teglia con carta di alluminio, ungerla con un pò di olio e disporre le fettine di zucca. Condirle con olio, sale, pepe e rosmarino, poi coprire con un altro foglio di alluminio e cuocere in forno per circa 30 minuti. Una volta che la zucca è ammorbidita, si lascia raffreddare scoperta.
Preparare la besciamella, non troppo liquida.
In un pentolino, sciogliere il burro con la salvia e dorare i dadini di speck. Ridurre la temperatura del forno a 180°C e imburrare una pirofila. Creare strati alternati di zucca, besciamella, parmigiano, scamorza a fettine e speck fino ad esaurimento degli ingredienti.Infornare per circa 30 minuti, lasciare riposare prima di servire.

L'ANGOLO POETICO

A CIUNSKI

Ciunski,
ultimo porto
de la to gente marinara
che va par mar sognando tera:
Ciunski,
àncora de piera.

Ciunski,
bruscada de case
che giorno par giorno se sbiava,
che se desfa anima e corpo
nel panorama de sal.

Ciunski,
sposa del mar,
sposa vegra,
spinada,
sposa che ciama vita
co'l'agra vosse del gabian.

Ciunski,
dove ogni omo
nel cor de la memoria
sepelisse 'na storia
con drento la guerra e 'l mar.

Ciunski,
orfana,
scalsa,
solo 'l mar te leca le piaghe.

Ciunski,
dura a morir
parché i to pié par tera
jé rajse de piera.

Tolo Da Re (agosto 1967)

La rubrica "Rassegna Stampa" a cura di Nadia De Zozi, per mancanza di spazio non è presente in questo numero. Riprenderà regolarmente nel prossimo.

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)
Terzo elenco 2024 dei versamenti comunicatici dalle Poste al 10/09/2024

Zanelli Giannina (Preganziol - TV) - In ricordo della cara mamma Nina Zorich	€ 30,00
Minissale Gianfranco (Dicomano - FI) - Pro Giornale e Comunità di Neresine	€ 50,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo alla Comunità	€ 20,00
Sigovini Aldo (VE - Lido) - Pro Comunità di Neresine e Foglio	€ 25,00
Miss Nella (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 25,00
Anelli Marco (VE-Mestre) - Pro Comunità e giornalino	€ 50,00
Piccini Giuliano (AN) - Contributo	€ 25,00
Giachin Fabio (PD) - Solidarietà alla Associazione	€ 50,00
Berri-Cernaz (TS) - Pro giornalino	€ 20,00
Zanelli Riccarda (Camporosso - IM) - Contributo giornale Neresine	€ 30,00
Redigolo Distefano Pierina (TV) - Pro giornalino e Comunità di Neresine	€ 60,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo per Neresine	€ 20,00
Lecchi Anne Marie (VE-Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

PS: In data 03/07/2024 ci è stato accreditato un bonifico di € 30,00 disposto tramite A-Tono Payment Institute S.p.A. senza l'indicazione del nominativo dell'ordinante. Chi si riconoscesse in questo avviso e volesse rendere noto il suo nome, ce lo comunichi.

GIOCHI ESTIVI NERESINOTTI ANNI '30/40

Classico piatto turistico estivo a Neresine e d'intorni

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Anno XVIII n° 53

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta

REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Anne Marie Lecchi - Aldo Sigovini - Gianluca Costantini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano) Daniela Biasiol - Patrizia Lucchi Vedaldi - Benito Bracco (alla memoria)
Questo numero è stato pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive modifiche. Editore Associazione delle Comunità Istriane.

Sommario:

33° Raduno neresinotto - Invito alla partecipazione pag. 2
Una curiosità appagata " 3
"IL PICCOLO" - Rassegna stampa...datata! " 6
Le belle parola di P. Flaminio Rocchi " 14
Legislazione dell'esodo " 18
Note tristi " 22
Contatti interessanti " 23
Aperte due mostre a Neresine " 25
Chi era Gigi il calzolaio? " 27
Lo spettacolo "Mili muoi" a Lussino " 28
Note liete " 29
Ricordando Benito Bracco " 30
La Posta " 37
La nostra cucina " 38
L'angolo poetico " 38